Anno XXV. 6 Novembre 1898. Num. 45.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 45:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1106
di Keller.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1102:

(BERGER)

BIANCO.	NERO.
1 D e1–a5	1 R d6–e7
2 D a5–d8	2 R e7–f7
3 D d8–f8 matta.	

(a)

1	1 R d6–c6
2 D a5–c7	2 R c6–b5
3 A f5–d3 matta.	

(b)

1	1 R d6–d7
2 D a5–c7	2 R d7–e8
3 A f5–g6 matta.	

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione; Club Scacchistico di Molinella; C. Rizzi, Udine; L. Marchesetti, Udine; chimico F. Labella, Isernia; Caffè della Stella Polare, Trieste; S. Fioravanti, Firenze.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus del N. 44 (30 ottobre 1898): CHI MANCA A UN SOL AMICO, MOLTI NE PERDE.

Falso diminutivo.

Varia la *prima* col passar degli anni,
L'*altra* la varia al cenno altrui, ne' panni
Si presenta talor d'una regina,
Or di mendica ed or di contadina.

Bonaccorsoni.

Sciarada alterna.

Se una mischia minaccia esser *totale*,
Solo i prudenti *primo* in qual *secondo*
S'abbiano a contenere in questo mondo
Per starne illesi e non averne male.

Gaspare Nasino.

Anagramma.

Il mio padron di casa è proprio tale:
Di scherzi ed anagrammi nulla intende,
Ma, nell'affitto poi, quell'uom venale,
Anagrammato il nome suo pretende.

Mario Sormani.

Bizzarria.

Se tu molto profonda
Farai una città,
Di monti una catena,
Gigante sorgerà.

Umberto Turio.

Logogrifo.

3 Lo dèi pagar se commettesti errore.
3 Mi canta il vate, insieme al prato in fiore.
3 Non creder tale tutto ciò che luce.
4 Del fanatismo uman, ricordo truce.
4 Qualunque cucitrice tel può dire,
4 Mentre con questo, poi, lo sa compire.
4 Se brami pace, non mi avvicinare.
4 Su carta musical mi dèi cercare.
4 Lo compie in un sol dì la nostra terra.
5 D'inverno puoi trovarci nella serra.
5 Partenope mi vanta splendidissimo.
5 Al nuotatore, pericolosissimo.
5 Son animal, d'araldica nel regno.
6 Nel libro, per trovarmi, metti un segno.
7 Del tempo puoi chiamarci contatori.
8 Bassa passion di non mertati allori.
9 A rintracciarmi non stancar la mente,
Lettor: se guardi ben, ti sto presente.

Mario Sormani.

Monoverbo a pompa.

SVENTURATO

Tullio Hermil.

Sciarada-Anagramma.

Diceva un tale un dì: "Bella è la vita
Uno due tre abbondante la *finale*,
Pingue la borsa e la sostanza avita,
E può così far fronte ad ogni male.
Ma perch'io son *primiero* in questo mondo,
Al dolor condannato ed al *secondo*,
Total sincero io fo che volontier
Da questo mondo partirei davver."

Gaspare Nasino.

Sciarada.

Bel fiore *intero*!
Altro che nel tuo cuor regna il *primiero*,
Chè *terzo* rispondesti di *seguente*,
Alle proteste mie d'amore ardente.

Milan S. Milanovich.

Geografia.... per ridere.

COMUNI ITALIANI.

Qual comune è madre di tuo padre?
In qual comune si deve vincere o morire?
In qual comune si mangia e si beve?
In quale si svolgono grandi processi?
V'è un comune a cui tutti vogliono bene?
Ce n'è pur uno che brama qualche cosa?
Ed un altro che non è mai nel mezzo?
Qual comune diciamo al somarello?
In quale si dànno spettacoli?
Qual comune hanno tutti gli uccelli?
Sotto a qual comune si mangia l'uva?
Qual è il comune più cupo?
E quello che siede sul trono?
E quello che scorre presso Padova?
E quello che sta fra le carte?

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 44:

MONOVERBO A FRASE:
S-IGNORA.

MONOVERBO:
INDELEBILE.

SCIARADA-INCASTRO:
1) LITI-GARE. — 2) TOR-MEN-TO.

MONOVERBO A RETROCARICA:
À-SRI-H-C — CHIESA.

SCIARADA A POMPA:
CHERUBINO. — CHE-RUBINO. — CHE-RUBI-NO.

GEOGRAFIA.... PER RIDERE:

BAIO	provincia di	TORINO.
ARA	"	NOVARA.
ARCHI	"	CHIETI
NASO	"	MESSINA.
RESINA	"	NAPOLI.
SABBIA	"	NOVARA.
SOGLIO	"	ALESSANDRIA.
BUSSI	"	AQUILA.
ALANO	"	BELLUNO.
CANDELA	"	FAENZA.
BOMBA	"	CHIETI.

SCIARADA:
FILO-MELA.

ANAGRAMMA:
DORMONO — MORDONO.

SALTO DEL CAVALLO:

34	15	46	9	36	13	44	11
47	8	35	14	45	10	37	24
16	33	48	63	58	25	12	43
7	50	57	60	55	38	23	26
32	17	64	49	62	59	42	1
51	6	61	56	39	54	27	22
18	31	4	53	20	29	2	41
5	52	19	30	3	40	21	28

Poi si rivolse, e parve di coloro
Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna; e parve di costoro
Quegli che vince e non colui che perde...

DANTE. *Inferno, C. XV.*

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano, Via Goito*, 5.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 45. - 6 Novembre 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.



SOLDATI DANKALI DEL SULTANO DI RAHEITA (fotografia Naretti).



Colonia Eritrea. — LA STAZIONE FERROVIARIA DI MONCULLO. PARTENZA DI VETTOVAGLIE PER L'ALTIPIANO (fotografia Naretti).

CORRIERE.

Quattro mesi sono, quando il Brisson prese invece di Meline la presidenza del governo francese, mettendo il Cavaignac al ministero della guerra, i più convinti della innocenza del capitano Dreyfus e della fatale necessità che tale innocenza sarebbe prima o poi fatta palese per mezzo della revisione del processo, non osavano sperare che tale revisione si sarebbe ottenuta presto. Anzi, se pure speravano che un giorno o l'altro vi si sarebbe arrivati, dopo chi sa quali peripezie e quali catastrofi, non nascondevano il timore di vedere troppo tardi spuntare il giorno desiderato, e si domandavano con il cuore stretto se il prigioniero dell'isola del Diavolo avrebbe avuto forza sufficiente per resistere alle sofferenze morali e fisiche che egli oramai sopporta da quattro anni.

La confessione del colonnello Henry rianimò le speranze di quanti si ribellano all'idea di vedere un innocente punito perchè così ha voluto la cosciente malvagità di chi voleva perdere qualcuno per salvare sè stesso. "Che cosa v'importa se quell'ebreo è all'isola del Diavolo? Bisogna che vi rimanga! Sarebbe spaventevole ricominciare il processo del 1894." Ecco tutta la sintesi dell'infamia commessa da alcuni capi dell'esercito francese che avevano bisogno di tenere nascoste le loro indelicatezze, le loro malversazioni. La probabilità della revisione del processo subiva una alternativa di rialzi e di ribassi, come i valori alla Borsa. Le sedizione dimissioni del generale Zurlinden sembrarono averla allontanata: poi vennero le vaghe voci del complotto militare. Finalmente la scenata del generale Chanoine e la caduta del ministero Brisson — diventato revisionista — fecero per un momento disperare di un prossimo esito finale.

La lingua francese s'è arricchita di un motto di più; oltre al famoso *coup de Jarnac*, hanno ora il *coup de Chanoine* che diventerà non meno proverbiale per indicare i colpi traditori.... ....ma vani. Solamente, gli etimologisti dell'avvenire disputeranno se si trattava di un canonico chiamato Général o di un generale chiamato Chanoine. Certo, la faccia è da gesuita: vedi il ritratto.

Per tornare a bomba, si temeva la formazione di un ministero militarista, capace di ritirare le carte alla Cassazione. Quali pensieri angosciosi devono aver fatto nascere nell'animo forte di Lucia Dreyfus le notizie della strana seduta parlamentare del 25 ottobre! Parve per un momento trionfo della prepotenza sulla giustizia. Ma fu un trionfo effimero. Michelet scrive che nessuna cosa al mondo può prevalere contro la giustizia, e ciò dimostra per lo meno la sua bell'anima: e il Guerrazzi, nell'*Assedio di Firenze* mette in bocca a Francesco Ferruccio: — "Dai oggi, dai domani, il suo giorno viene per tutti."

È venuto anche per Dreyfus. In Francia, dove la corruzione è penetrata ne' più alti gradi della gerarchia militare, si sono trovati due magistrati imparziali e sereni fino all'eroismo, che di fronte al colpo teatrale del generale Chanoine ed alle frenesie di falso patriotismo del Deroulède e degli antisemiti, hanno mostrato di conoscere sopra di sè soltanto la ragione e la legge, dando prova di quella fermezza che rimane imperterrita in mezzo alla tempesta delle passioni umane, senza bisogno d'andare a ripararsi sotto il comodo ombrello dell'opportunismo. La Francia che erige tante statue ad attori mediocri od a poeti e scrittori sconosciuti, dovrebbe erigere un monumento al relatore Bard, al procuratore Manau, a tutti quei consiglieri di cassazione che hanno deliberato in favore di una sentenza non soltanto equa ma anche saggia e prudente.

Sabato scorso si levò un grido di gioia in tutto il mondo: la marcia della verità era giunta alla penultima tappa. La Corte Suprema ammise la domanda di revisione, decretando un supplemento d'istruzione giudiziaria, ma fatta da essa Corte, da essa stessa. Così l'infelice non vien subito liberato, ma quando lo sia, la luce sarà fatta pienamente.

Questa nobile attitudine della Cassazione francese, che si mostrò suprema davvero, e custode del principio di giustizia, di fronte e contro tutti; deve mortificare un po' qualche altra Cassazione, dove si sentì dichiarare, ed approvare, che "nelle sentenze dei giudici militari si possono riscontrare delle violazioni di legge, ma queste sfuggono al controllo ed all'esame della Corte Suprema." Guai se Manau avesse sentenziato come Durante! Il capitano Dreyfus avrebbe veduto ribadir le sue catene per sempre.

Speriamo che la signorina Paola Lombroso non farà i tre mesi e ventidue giorni di carcere a cui l'ha condannata, pur sabato, un tribunale di Torino, oltre a 102 lire di multa. Tutto ciò per un articolo intitolato: "Fatti minimi." L'ho voluto rileggere; — sono tre fatti abbastanza comuni e che fanno sempre rabbrividire chi ha cuore, anche senza esser socialisti; e la giovane scrittrice ne tirava delle deduzioni in parte giuste in parte esagerate.... ma non al punto da doverla mandare in prigione. Dove ci fosse l'apologia di reati o l'eccitamento all'odio di classe, non ho potuto trovare, per quanto ci abbia messo della buona volontà a cercarli, per rispetto alla giustizia del mio paese. Fortunatamente c'è l'appello, e spero che la figlia di Lombroso, la simpatica amica dei bambini e degli umili, non figurerà tra "i delinquenti nati."

Fortunatamente la giustizia non è eguale da per tutto. Se a Torino si è condannato una damigella; a Roma, lo stesso giorno, si assolveva l'*Avanti*, e a Milano si assolveva un prevosto, dalla stessa accusa di apologia ecc., di eccitamento ecc. Ed a Genova si condannava invece un poliziotto che porta il nome di Festa, e il soprannome di Macellaio, a 7 anni e 8 mesi di carcere, per la ferocia con cui maltrattava i prigionieri. Macellaio lo chiamavano da anni i suoi stessi colleghi, ma i superiori avevano in costui la più grande fiducia; ci volle la morte di uno degli infelici da lui bastonati, ci volle uno scandalo pubblico, per aprire un'inchiesta, e poi il processo. Durante il processo, che doveva finire con una condanna sì grave, fu lasciato a piede libero; probabile che a quest'ora egli sarà.... in Grecia.

*

Parecchi anni sono parvero riaccendersi a Firenze le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini. Non si trattava di parteggiare per il Papa o per l'Imperatore, ma per un professore di fisiologia che per alcune sue ricerche scientifiche toglieva la milza ad alcuni cani. Questi cani senza milza destarono la pietà delle proprietarie di qualche

Vergine cuccia delle grazie alunna

ed il fisiologo vide levarglisi contro mezza città scandalizzata ed offesa da tanta barbarie commessa all'ombra del cupolone. Contro i pietosi difensori della integrità individuale dei cani sorsero alla lor volta i difensori dei diritti della scienza, dimostrando quanto giovamento a profitto della umanità ricavasse la scienza medica dalle ricerche della fisiologia. Il trionfo finale non fu per gli amici della scienza, e si dovette dare soddisfazione ai difensori delle milze dei cani! Il professore Schiff dovette trasportare la sua cattedra in una università della Svizzera.

Qualche cosa di simile, in proporzioni molto maggiori, sta preparandosi in molte parti d'Europa a proposito delle esperienze bacteriologiche. È noto a tutti il caso di Vienna, dove all'ospedale maggiore è morto un inserviente addetto al laboratorio bacteriologico, dove si facevano studii sui bacilli della peste portati da quattro giovani medici che avevano studiato la malattia a Bombay. Dopo l'inserviente Barisch, si è ammalato ed è morto il dottor Müller che lo aveva curato ed al quale sarà eretto un monumento, a cura e spese di tutti i medici austriaci, nell'Università di Vienna. Anche la scienza ha i suoi martiri che meritano d'essere onorati e venerati, e al disopra di tutti. Finalmente, dopo parecchi giorni di malattia è morta anche l'infermiera Pecha, che aveva assistito il Baring. Qui la storia comincia ad avere qualche cosa del romanzesco. Questa Pecha era una bellissima ragazza, una delle più note *kellerinen* di Vienna, e la chiamavano tutti "la bella Pecha." È difficile dire precisamente quale ragione l'abbia consigliata ad andare nell'ospedale maggiore di Vienna ad assistere gli ammalati. Dicono che nessuna infermiera fosse premurosa e volonterosa quanto la bella ex-kellerina, che fu la prima ad offrirsi per assistere il Baring attaccato di peste. Credeva di avere qualche colpa da espiare? Misteri del cuore umano! Fatto sta che il vedere queste tre vittime di qualche imprevedibile ed incalcolabile imprudenza, il pensare alle disastrosissime conseguenze che essa avrebbe potuto avere, ha fatto sollevare dei gridi di protesta contro la scienza. Come una volta si è gridato "abbasso Senofonte," adesso si grida "abbasso i bacilli! abbasso i laboratorj! abbasso la scienza!" I fisiologi passano un brutto quarto d'ora, e possono ringraziare Iddio se non sono mandati a domicilio coatto in qualche isola. Ancora a Firenze (o Atene!) il professor Lustig che coltivava egli pure i bacilli della peste è stato pregato di smettere: a Budapest gli avversarii del metodo sperimentale hanno trovato man forte nel governo ungherese e tutte le culture di bacilli che si facevano nei gabinetti bacteriologici sono state distrutte *manu regia*, non senza proteste degli studiosi che si permettono di credere difficile il curare le malattie infettive d'ogni genere senza averne studiate prima le cause.

*

Perchè l'uman genere non è sempre molto logico quando si tratta della difesa di sè stesso e delle cose sue. Con l'istruzione abborracciata, la cattiva stampa ed i più cattivi esempii si scalda in seno la serpe dell'anarchismo, e poi pensa di schiacciarle solennemente la testa in Roma, a' piedi del Campidoglio, riunendo una conferenza a metà novembre, cogli ultimi tepori dell'estate di San Martino. Ne profitteranno gli albergatori!

La filossera, quest'altro flagello fine di secolo, fa la sua comparsa nei vigneti del Monferrato: il governo manda a combatterlo nell'unico modo possibile, cioè distruggendo le piante infette, ed i contadini si ribellano e combattono invece, a legnate ed a sassate, i distruggitori delle viti ammalate ed i carabinieri che li proteggono. Onde, repressione militare; e un'altra pagina è aggiunta all'elenco delle sommosse e delle relative vittime. Si corre alla ribellione un po' troppo presto: si vuole forse aumentare il numero de' martiri; ma non tutti i martiri possono essere eletti consiglieri provinciali come lo sono stati domenica il Romussi e don Albertario nel mandamento di Corte Olona.

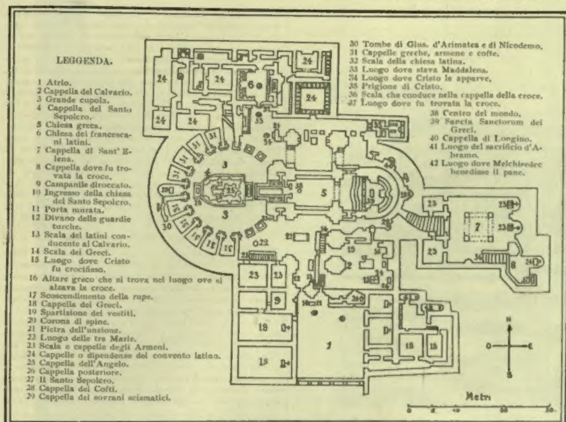
Bisogna anche dire che i popoli civili non hanno sempre la mano felice nella scelta di quelli che devono avere la particolare missione di difendere l'ordine sociale e politico. Il processo di Genova contro l'ex delegato Festa, di cui ho parlato più sopra, produce il più doloroso disgusto a chi vorrebbe gli agenti di polizia incensurabili; tanto più che non si tratta di un caso isolato.

A Padova hanno arrestato un buon giovanotto perchè un po' brillo, e la voce pubblica accusa le guardie di averlo torturato fino a farlo morire per semplice istinto di brutale malvagità. Ma il fatto di Breno, è il più *Rocambole* di tutti. Vi sono a Breno, in Valtellina, delle carceri mandamentali e per conseguenza vi sono anche delle guardie carcerarie. Si è scoperto che una di queste stava per fare evadere un carcerato. L'evasione, per la quale il detenuto aveva stabilito di pagare diecimila lire, fu impedita per circostanze imprevedute: e si scoperse altresì che la brava guardia aveva fatto uscire più volte di notte quel detenuto delle 10000 lire ed avevano tentato insieme di scassinare la sede della banca di Valcamonica, cosa non difficile ad un individuo che possedeva un museo campionario di chiavi false e di grimaldelli. In una operetta o in una commedia alla moda allegra del giorno, la macchietta di quella ex-guardia che va di notte a rubare con i ladri, parrebbe qualche cosa al di là dei limiti del verosimile. La "Gran Via" è superata.

*

M'accorgo di non avere parlato che di mali e malanni; ma gli argomenti allegri ce li furano gli altri collaboratori. Voltate pagina, e troverete la storia del Transito della Beata Vergine che il Gran Turco ha donato a Cesare e Cesare al Papa, della brillante chiusura della Esposizione Nazionale, della grande attrice spagnola che s'è ammirata a Milano, e dell'autrice drammatica, una stella di prima grandezza, che s'è scoperta a Torino.

Cicco e Cola.



PIANTA DELLA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO.

GL'IMPERIALI DI GERMANIA IN ORIENTE.

Guglielmo II è il primo imperatore tedesco che dopo Federico Barbarossa entrò in Gerusalemme. Messo al bando dal Papa, ma scortato fedelmente dai cavalieri tedeschi e dai pellegrini, Federico II di Hohenstaufen — il Barbarossa — ottenuto con un trattato col sultano dell'Egitto il possesso di Gerusalemme per un decennio entrava trionfalmente il 18 marzo del 1229 nella chiesa del Santo Sepolcro, nella quale nessun sacerdote voleva celebrare una messa dinanzi a lui; e si cinse egli stesso il capo colla corona, la sesta ch'egli possedeva. Circa trent'anni fa, un principe tedesco (sul capo del quale la corona del secondo impero tedesco dovea posare per soli novanta giorni), il principe Federico Guglielmo, padre di Guglielmo II, visitò Terra Santa ed entrò il 4 novembre 1869 a Gerusalemme, accolto con entusiasmo dai tedeschi ivi dimoranti col pastore evangelico alla testa; nella sera stessa, assisteva dal Monte Oliveto allo spettacolo meraviglioso del tramonto del sole su Gerusalemme; e ne scriveva poetiche parole nel suo *Diario*; ma Federico Guglielmo era ben lungi dall'essere ancora sovrano: doveva toccare al figlio suo, a Guglielmo II, il piacere d'entrarvi trionfalmente come sovrano del secondo impero.

Più che a Costantinopoli, a Gerusalemme i Sovrani furono festeggiatissimi. A Costantinopoli (dove alcune vie vennero lastricate per la circostanza) il sultano prodigò cordialità; ma l'accoglienza fatta dalla popolazione non è stata così calorosa come si diceva: ai molti cristiani della metropoli la visita imperiale riusciva antipatica. Un ricevimento d'interesse generale è quello della colonia tedesca di Costantinopoli, alla quale l'imperatore disse: " Voi stessi provate i beneficii della mia politica orientale, e mi rallegro oltre ogni dire che abbiate saputo trarne profitto. "

Gran banchetto di gala fu offerto ai Sovrani in Yildiz Kiosk; ma non furono fatti brindisi, perchè il sultano, ligio ai precetti del Corano, non beve vino. Per compensare il suo ospite del brindisi mancato, il sultano fece illuminare, di fronte al palazzo un'immensa scritta in lingua turca: " Imperatore Guglielmo evviva! " L'Imperatrice visitò l'harem, dove le venne data una festa.

Partiti da Costantinopoli alle ore 5 del 23 ottobre, fra i saluti cordialissimi di commiato del sultano, il quale aveva loro fatto godere il giorno prima la rivista delle truppe a Selamlich, gl'Imperiali giunsero a Giaffa il 23 dopo un viaggio faticoso d'otto ore di vettura con un tempo caldissimo; quindi proseguirono a cavallo fino al campo di Babelwad; e il giorno seguente, a mezzodì, giunsero a Gerusalemme.

Ad Haifa, nel Consolato tedesco, i Sovrani avevano ricevuti, intanto, gli omaggi della Colonia tedesca e del ministro del culto protestante; ma, quel che più importa, avean ricevuto anche il rettore dello stabilimento cattolico a Tobgha, P. Biever, il quale a nome della Società tedesca di Terra Santa espresse agl'Imperiali i più vivi ringraziamenti per l'efficace e munifica protezione di cui godono gli stabilimenti religiosi di Palestina ed i cattolici tedeschi che vi siedono sotto lo scettro glorioso dell'Imperatore.

A Gerusalemme, acclamati entusiasticamente dalla folla entrarono dalla porta di Giaffa e si recarono a piedi nella chiesa del Santo Sepolcro. Al loro ingresso nel tempio furono ossequiati dai patriarchi latino, greco e armeno, accompagnati dal relativo clero, e rivolsero loro brevi discorsi.

Gran sfarzo di luce e d'addobbi nella chiesa del Sepolcro. Il clero aveva spiegata la massima magnificenza per ricevere le loro Maestà. Le lampade votive d'oro e d'argento, che ammontano a migliaia, erano tutte accese.

LA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO

è un edificio enorme. I primi lavori del tempio furono cominciati per ordine di Elena e di Costantino suo figlio, primo imperatore cristiano, sul posto presunto del Golgota e della tomba del Salvatore. Il tempio primitivo era una basilica, della quale Eusebio, l'istoriografo di Costantino, ci lasciò una descrizione particolareggiata. La roccia che chiudeva la camera sepolcrale venne staccata dal fianco della collina, in modo da formarne una massa isolata: la si circondò in seguito d'una cappella che ebbe il nome d'*anastasis* " risurrezione ". Una seconda cappella, chiamata *Martyrion*, fu elevata sul luogo dove si credeva si fosse svolta la Passione di Gesù. Ad oriente del Sepolcro, s'apriva la basilica propriamente detta; ma questa e l'intero edificio di Costantino rimase interamente ruinato dal re persiano Khosroès II, nel 614. Grazie, però, al possente intervento della moglie del vincitore, cristiana e sorella dell'imperatore greco Maurizio, un monaco chiamato Modesto (più tardi patriarca di Gerusalemme) potè in meno di quindici anni, se non riedificare il tempio sulle sue basi grandiose, ricoprire almeno d'un edificio particolare ciascuno dei santuarii ch'erano venerati dai fedeli. Oggi, nell'interno del tempio, ricostruito, vi sono numerose cappelle, altari, santuarii, sotterranei, monumenti, che rammentano i luoghi menzionati dalla Bibbia. Si vuole ancora che l'immenso tempio copra il posto ove si trovava il sepolcro di Cristo, il luogo dove Cristo fu flagellato e incoronato di spine; ove si scoperse la sua croce, dove apparve a Maria Maddalena, e ove stava il centurione durante la crocefissione; finalmente si crede che nell'andito dell'edificio si trovasse pure la tomba di Adamo.... Il che è un po' troppo. Questi luoghi diversi sono, oggi, proprietà di differenti sette religiose: greci, armeni, latini, siriaci e abissini, i quali, più o meno gelosi l'uno dell'altro, diffondono l'incredulità per le reliquie possedute dai rivali, con quale edificazione dei pellegrini che accorrono al sacro tempio entusiasti, ognun lo vede.

L'architettura del Sacro tempio non è una meraviglia. La facciata porta i caratteri evidenti dell'architettura del XII secolo; la sua disposizione è irregolare; ed è probabile che l'idea primitiva dell'architetto fosse d'ornarla di tre porte inquadrate fra due campanili; idea che non ha potuto effettuare. Delle due porte nella facciata meridionale, una ora è murata.... Ma occorrerebbe un volume per descrivere tutto il tempio, nel quale Guglielmo andrà a pregare, tutte le cappelle. Vi è la cappella dell'*angelo*, di Maria Maddalena, di Sant'Elena, la *cappella greca delle ingiurie* dove Cristo fu flagellato; ma sono sopra tutti venerati il Santo Sepolcro e il *Calvario*, ch'è una piattaforma divisa in due cappelle.

SANTA MARIA LA GRANDE.

IL DONO DI GUGLIELMO AI CATTOLICI TEDESCHI.

La chiesa di Santa Maria Maggiore o *La Grande* a Gerusalemme (della quale abbiamo dato un disegno nel N. 44) sorge vicino all'Ospedale dei cavalieri di San Giovanni. Non si sa in qual'epoca precisa la chiesa fosse elevata.



IL VIAGGIO DEGLI IMPERIALI DI GERMANIA IN ORIENTE. — I CEDRI DEL LIBANO (fotografia E. Silvestri).



VEDUTA DI NAZARETH.

Tutto l'interno della chiesa primitiva fu distrutto, e così le mura esteriori, tranne la porta principale e la piccola abside a sud-est. La chiesa aveva tre navate d'eguale lunghezza e ciascuna terminava in un abside. Un lato del cortile della chiesa è occupato da una grande sala rettangolare dalle finestre ogivali, e seguita da due altre sale. È qui la *chiesa protestante tedesca*.

Anche in Betlemme, sorge una chiesa evangelica; e i Sovrani (il 30 ottobre) vi assistettero al servizio religioso.

L'Imperatore di Germania, avendo acquistato, durante il suo soggiorno a Costantinopoli, un terreno in Gerusalemme detto il "transito della Santa Vergine,, ha deliberato di lasciarlo in libero usufrutto all'associazione tedesca cattolica di Terra Santa. Guglielmo annunciò questo dono al Pontefice, in un telegramma gentilissimo al quale rispose tosto in un significante dispaccio, ringraziando, Leone XIII. L'Imperatore inaugurò solennemente la Chiesa evangelica del Salvatore e pronunciò un discorso dicendo che "Gerusalemme attesta l'opera comune di riunire tutti i cristiani delle varie nazionalità e confessioni.,, E concluse: "Io e la mia Casa vogliamo servire il Signore. Invito tutti a fare lo stesso voto.,,

E qui descriviamo altri punti di Terra Santa, mira delle visite dei Sovrani: di questi, dati nel numero scorso o in questo diamo il disegno.

LE TOMBE DEI RE.

Le così dette tombe dei Re sono situate circa ottocento metri dalla parte di Damasco. Gli scavi eseguiti nel 1879 sotto la direzione del signor Mauss, a spese della famiglia Pereire, francese, che aveva acquistato il monumento, hanno permesso di ritrovare il piano primitivo degli annessi de' sepolcri. Il signor Mauss dice che quei ruderi, fra i quali si trovarono frammenti di sculture assai interessanti (capitelli corintii informi, frammenti di colonne, frammenti conici) siano gli avanzi delle sepolture dei re di Gerusalemme. Il piano, ricostruito da lui, mercè gli scavi, dà un'idea grandiosa delle sepolture: una scala monumentale vi conduce: un grande cortile è tagliato nella roccia; v'è l'ingresso d'una cisterna e una cisterna; la casa del custode; il vestibolo del sepolcreto; il sepolcreto.... Ma il signor Mauss ha dei contradditori. Il dotto Robinson, autore delle *Biblical Researches*, opina che le così dette tombe dei Re non sono altro che la tomba di Elena, regina d'Abiadene, che essendosi convertita al giudaismo, era venuta a fissare la propria dimora a Gerusalemme e che era stata sepolta con suo figlio Izates in una tomba magnifica, ch'ella s'era fatta costruire a tre stadii da Gerusalemme.... Le opinioni sono diverse. Gli eruditi si mettan d'accordo, s'è possibile!

LE FONTANE SACRE E CAFARNAO.

Quanti pozzi e quante fontane leggendarie in Terra Santa!... V'è la fontana della Vergine a Gerusalemme; i pozzi di Davide a Betlemme; la fontana d'Elia (sorgente venerata in una vallata presso il Carmelo); la fontana d'Eliseo (sorgente abbondante a Gerico); i pozzi di Giobbe secondo gli uni o pozzi di Nehemia secondo gli altri, a Gerusalemme; la fontana degli apostoli sulla frontiera di Giuda e di Betania, la cui acqua contiene piccole sanguisughe, ecc. Vogliono anche che sussista la fontana di Rebecca, moglie d'Isacco e madre di Giacobbe e di Esaù. I lettori ricordano certo quel capitolo della Genesi (è il XXIV) nel quale il servo di Abramo vien da questi inviato a cercare una moglie per suo figlio Isacco; e quel buon uomo va in Mesopotamia alla città di Nahor, e s'incontra ivi a una fonte, in una "fanciulla di molto bello aspetto, vergine ed uomo alcuno non l'avea conosciuta,,. Ed essa, buona e servizievole, abbeverò lui e i cammelli; ed egli le pose un monile d'oro,, di sopra al naso, e un pajo di maniglie d'oro ai polsi. Essa si chiamava Rebecca. Il servo d'Abramo la chiese in isposa ai fratelli e alla madre di lei, che furono beati di dargliela. Rebecca partì colla balia verso la casa d'Abramo e d'Isacco, ecc. A Nahor (Naur), oggi si trovano alcune rovine informi; e credono di ravvisarvi, dopo la bellezza di quasi quattromila anni, il pozzo fortunato di Rebecca!...



LE TOMBE DEI RE A GERUSALEMME.

Cafarnao, la città, dove, scacciato da Nazareth, Gesù si rifugiò a predicare le sue dottrine, non esiste più. Le rovine, che oggi si mostrano, sono veramente quelle di Cafarnao?... Il mare di Galilea è ancor oggi azzurro e limpido sotto il sole di Siria, come nella *Vie de Jésus* lo descrive Renan; ma le sue rive sono squallide: vi è passata la morte; misera e senza attrattive è Tiberiade, e la superba Cafarnao d'un giorno è in tal ruina e squallore che non si sa quasi dov'essa una volta sorgeva. Nessuna traccia di rada o di porto fra i ruderi seppelliti in mezzo agli sterpi. A Cafarnao, Gesù predicò le sue dottrine e profetò la decadenza della città. Dietro gli avanzi di Cafarnao, si stende il bel lago, lungo venticinque chilometri e largo nove e mezzo, dove Gesù predicò in mezzo ai pescatori: tutt'in giro sulle sue rive, si levano le colline leggermente ondulate.

IL TEMPIO DI GIOVE E IL TEMPIO DEL SOLE.

Ed ora qualche cenno sui *Templi di Ba'Albek*. — I due nomi di Ba'albek ed Heliopolis (il primo del quale è siriaco e l'altro è greco) significano ambidue: *La città del sole*. Le meravigliose rovine, le antichità di Ba'albek



IL VIAGGIO DEGL'IMPERIALI DI GERMANIA IN ORIENTE. - LE TOMBE DEI RE A GERUSALEMME (fot. Emilio Silvestri).



Il tempio di Giove a Ba' Albek.



Il viaggio degli Imperiali di Germania in Oriente. — Il tempio del Sole a Ba' Albek (fotografie di Emilio Silvestri).

strappano l'ammirazione anche al più gelido osservatore. Esse sono contenute, nella maggior parte, in una cinta contornata da alte muraglie e che, per la sua disposizione generale, non si può non paragonare all'acropoli d'Atene, benchè non occupi, come questa, la sommità d'una collina. Bisogna munirsi d'una lanterna per visitare i sotterranei. Larghi propilei e vasti cortili conducono alle rovine del gran tempio del Sole, press'a poco come i propilei d'Atene conducono al Partenone. Poi vi è il tempio di Giove, che si chiama il Tempietto, non ostante le sue proporzioni gigantesche. Questo enorme tempio domina di tutta la sua altezza la cinta. Esso aveva quindici colonne ai lati e otto alla fronte; in tutte, quarantadue colonne dai capitelli corintii, ma non scannellate. Il pronao conteneva, per di più, in una seconda fila, sei colonne scannellate e, sopra una terza, due altre colonne: una selva, insomma, di colonne maestose. L'edificio intero misurava 227 metri di lunghezza e 117 di larghezza. Oggi, di questo meraviglioso monumento che cosa resta?... La facciata laterale sud; e non rimangono più di quattro colonne del peristilio. Il resto è stato rovesciato; e si ammirano i loro rottami giganteschi in fondo del fosso. Una colonna è, pertanto, rimasta obliquamente appoggiata contro il muro della cella; muro notevole per la robustezza e per la regolarità della costruzione, come per il bel fregio scolpito che occupa la parte superiore.

PARTENZA DEGL' IMPERIALI DALLA PALESTINA.

I Sovrani anticipano il loro ritorno da Terra Santa. Non è già per la paura di complotti anarchici, uno de' quali pare che realmente esistesse in Egitto e che per fortuna venne sventato in tempo dalla polizia: non si tratta neppure della fase acuta che il conflitto anglo-egiziano avea preso. Invece si assicura che la ragione per cui l'Imperatore ha affrettato il ritorno è d'ordine puramente interno. Infatti egli ha saputo che il risultato delle elezioni di primo grado per la Camera è stato disastroso per il partito conservatore e ha permesso che per la prima volta i socialisti abbiano a entrare nel *Landtag* prussiano. Tali ragioni, gravissime agli occhi dell'Imperatore, spiegano il suo affrettato ritorno.

RIVISTA TEATRALE

LE RECITE DEL "TEATRO ESPAÑOL,,

In questa pagina sorride, da uno de' suoi migliori ritratti, Maria Guerrero, l'attrice spagnola, che nel sorriso ha la maggiore delle seduzioni. Ella è venuta a Milano da Parigi, e la precedeva la leggenda della sua vita, la fama del suo talento, e della sua abnegazione per un ideale a un tempo artistico e patriottico. Non è soltanto un' attrice, una grande attrice, ch'è venuta a chiedere il nostro suffragio; è una innamorata e una rappresentante della grande arte teatrale della Spagna, che viene a dire in suo nome alle sorelle latine: *Perchè ci dimenticate tanto?...* "Io vi chiedo l'applauso non per noi, ma per il più fecondo scrittore del teatro spagnolo, per il grande Lope de Vega; a noi basta il vostro benevolo compatimento.,, Così dice il commiato della commedia rappresentata la prima sera; e si può essere certi che ella esprimeva non un banale complimento, ma il suo più intimo pensiero. Il "Teatro Español,, di Madrid è opera sua; e colla tenacia di un apostolo, non curante dell'interesse materiale, ha saputo proteggerlo da ogni inquinamento di prodotti esotici; il suo repertorio è formato dai capolavori del periodo classico, di Tirso, Calderon, Vega, Moreto, Royas, e dalle più forti produzioni dell' Echegaray, del Guimerà, e di altri scrittori moderni che seppero conservare ai loro lavori il carattere prettamente spagnolo. È una missione che s'è imposta, tanto più lodevole, poichè troverà alla fine più gloria che *pesetas*.

Si presentò a Milano, come a Parigi, nella *Niña Boba*, — la fanciulla sciocca — una delle più lievi e graziose commedie di Lope de Vega. La poca conoscenza della lingua spagnola non permise a buona parte del pubblico di penetrare nelle finezze di quel dialogo poetico, una miniatura di spirito e di pensiero; ma tutti poterono comprendere l'intreccio elegante, per merito della protagonista: il sorriso, gli occhi, la modulazione della voce, dicevano chiaramente il significato delle parole. La Guerrero apparisce subito anche in questo lavoro, quale si rivela poi anche negli altri, un'attrice più di studio e di meditazione, che d'istinto. Come il Coquelin, che fu forse il suo maestro, fa prima una minuta analisi della sua parte, da persona colta ed intelligente ad un tempo, e dopo una coscienziosa disamina, stabilisce e il gioco della fisonomia, e l'accento della frase, e il gesto, e la scena, tutto, sino alle minuzie. In altre parole: vede prima il personaggio in tutta la sua perfezione, ricostruito colla forza dell' ingegno, e quello che ha visto riproduce con la maggior esattezza.

Perciò la sua recitazione è inattaccabile; e rappresenta per un autore quanto v' ha di più perfetto, perchè dà il personaggio quale è stato ideato, nella luce e nelle proporzioni volute. E ad ogni nuova interpretazione si trasforma, non soltanto di veste e di truccatura, ma di carattere, ed apparisce fin nelle sue più intime fibre il personaggio rappresentato. E ciò senza che il pubblico comprenda il lavoro compiuto.

Ho detto che *Niña Boba* è una miniatura, e Maria Guerrero conserva alla sua parte questo carattere. "La fanciulla sciocca,, è una giovinetta semplice, innocente, ignorante cui l'amore dà intelligenza e furberia. La Guerrero è adorabile dal principio alla fine; nella incoscienza della sua anima semplice, l'amore a poco a poco penetra come una luce interiore, penetra a trasformarla, e l' intelligenza dà un incanto nuovo al sorriso, alla voce; e di nuovo è adorabile nelle astuzie, che per quanto inattese sembrano naturali. E come la figura si inquadra bene nell' ambiente! Il vestito, come la recitazione, è di una meticolosa esattezza; e lo stesso scrupolo si ammira negli abbigliamenti dei suoi compagni e negli scenari.

Dalla figurina civettuola del Lope l'abbiamo vista la seconda sera trasformarsi nella Marta di *Terra baja*, una Santuzza catalana. Era un'altra persona; una vera figlia della gleba, cresciuta nel lavoro faticoso dei campi, dall' anima appassionata e fiera. Fu un suo nuovo trionfo, ma fu specialmente il trionfo, la rivelazione del suo più caro compagno d'arte Don Fernando Diaz de Mendoza, suo marito. Tutti i giornali hanno narrato la sua vita. Egli è d'una illustre famiglia spagnola. Il servo che solleva la portiera per annunciarlo nei salotti eleganti, dove aggiungere al suo nome di artista: Marchese di Fontanar, conte di Balagote. Quando prese la decisione di darsi al teatro ebbe a lottare contro tutti i pregiudizi di casta; oggi, come attore, ha aggiunto nuovo lustro al nome avito. Anche lui si è dato all'arte come a una missione, animato dalle stesse idealità che sorridono a Maria Guerrero. Una sobrietà aristocratica è la sua qualità; e in questa sobrietà quale potenza di affetti sa raggiungere! *Tierra baja* di Angel Guimerà è un dramma a forti tinte; la storia di Manlich, un pastore, un montanaro, vissuto nella purezza delle terre alte; cui il suo padrone, un feudatario catalano, dà in moglie Marta, una sua contadina della pianura, della "Tierra baja,,. Marta è stata la sua amante, ma Manlich, che non conosce le infamie della "terra bassa,, non lo suppone. Ma quando viene a poco a poco a conoscenza del vero, tutta la sua fierezza catalana si ridesta, e dopo una scena di grande potenza drammatica, uccide il padrone "come un lupo,,. "Fatemi largo!,, grida, e risale con Marta sulle sue montagne. Fernando Diaz ha fatto rivivere innanzi a noi il drammatico personaggio.

E attorno ai due attori, che meritano il nome di grandi, una quantità di artisti che meritano quello di ottimi, e recitano con semplice ed efficace naturalezza e un affiatamento che da noi si dovrebbe imitare.

CORNELIA PALLOTTI.

Soffermiamoci appena a parlare della falsa celebrità, che precedette la celebrità vera, sulle stesse scene del Filodrammatici. Voglio parlare della piccola Cornelia Pallotti, graziosa, gentile bambina, assai disinvolta e vivace, ma così poco atta a recitare la commedia, o il dramma, da non comprendere perchè l'abbiano voluta mettere su questa via, dal momento che, come dice la cartolina messa in vendita per farle la reclame, "Cornelia Palotti non è figlia dell'arte, bensì.... di un avvocato illustre, e crebbe in una famiglia ricca cogli esempi più rari dello studio, e della concordia e dell'amorevolezza.,, — Beata lei! Non ha che da tornare a quello studio, a quella concordia, a quell'amorevolezza; e si troverà meglio che fra gli intrighi del.... *Regno di Lalla*.

Antonio García di Valenza.

L'ATTRICE SPAGNOLA MARIA GUERRERO.

IL DRAMMA DI UNA DONNA.

A Torino, al *Teatro d'arte* si sono rappresentate le altre due commedie prescelte nel concorso; esito discreto *Specchio delle allodole*, di Pasquale De Luca, esito trionfale *Anima*, opera virile — a quanto dicono concordi i giornali, — di una donna, ignota finora: Amelia Rosselli romana, a cui fu conferito il premio di duemila lire. Speriamo di udire presto il dramma e di poterlo giudicare; a soddisfare la curiosità del lettore ne facciamo conoscere l'intreccio, togliendolo dalla *Stampa:*

" È l'eterno soggetto della verginità dell'anima e della verginità del corpo. L'uomo ricerca questa più che l'altra. Ha torto? Silvio Vettori ha avuto torto, un torto che solo la morte cancella per lui. Olga De Velaris gli aveva data tutta la sua anima vergine dove nessun'altra immagine era mai penetrata. Ma, bambina quasi, ella era stata venduta, il suo corpo non era più come la sua anima. Ed ella lo confessa all'amato e spera ch'egli sarà superiore al vieto pregiudizio del mondo, che saprà comprendere com'ella gli appartenga così come non gli apparterrebbe se fosse sua soltanto col corpo. " Io ti ho amato e ti amo di più che se fossi stata la tua amante „ dice ella.

" Ma Silvio non la pensa così, l'abbandona. Sposa invece una fanciulla, sorella di un suo amico, Graziana Mauri, una ragazza perfettamente intatta, ma di cui l'anima sa tutti i desideri volubili, tutte le sciocche curiosità, tutte le frivolezze e tutte le miserie; una ragazza infine che sarà di lui solo, almeno per un certo tempo, col corpo, ma che lo avrà tradito, che lo tradirà in mille modi coll'anima.

" Intanto Olga ha rifatto la sua vita, ha trovato un uomo onesto e intelligente, il fratello di Graziana, che l'ha sposata e ch'ella ama e rende felice. Olga e Silvio si rivedono, naturalmente; Silvio, che riconosce troppo tardi di aver mancato la sua felicità, vorrebbe da Olga almeno una parola di ricordo o d'amore.

" Ma Olga non può più concedergliela. Ella, pietosa, cercherà di aiutarlo a esser felice con Graziana. Questo soltanto ella può. Ma Silvio, che sente la cosa impossibile, si uccide.

L'argomento davvero non è nuovo.... Ma in teatro non è nell'argomento che si deve cercare l'originalità, bensì nel modo di svolgerlo, e pare che lo svolgimento sia originale e forte. " È efficace come una requisitoria, e non per tanto fiorito di sentimento come una lirica „ così dice il critico torinese. E in una lettera tutta famiIiare di una signora, che non è un critico, ma ha molto buon gusto, leggo queste impressioni:

" È una produzione riuscitissima, moderna, svolta con una grande perizia del teatro. E l'autore ne è una donna!! Tutti ne stupiscono.... Ecco dunque per la prima volta riabilitati i Concorsi drammatici! „

CESARE ROSSI.

Mentre chiudo questa rivista giunge una triste nuova, che si intona colla mesta commemorazione di questo giorno sacro agli estinti: Cesare Rossi, il *caratterista* tipico, che tutti abbiamo conosciuto e applaudito, è morto. Quanti ricordi!... È morto martedì a Bari vicino a settant'anni, e da quasi mezzo secolo egli combatteva la lotta spesso ingrata dell'attore, che deve conquistare alle platee l'applauso per sè e per il drammaturgo. È uno dei pochi fra i nostri attori, che non sia figlio dell'arte. Uscito da una famiglia benestante di Fano, si diede al teatro per vocazione. Senza potersi chiamare un grande artista, fu un attore sempre apprezzato per una innata distinzione e per la correttezza; egli sapeva strappare con facilità la risata, e commuovere fino alle lagrime. Come attore ebbe i maggiori trionfi, quando erano in auge i drammi di Paolo Ferrari e le commedie di Gherardi del Testa.... Pochi l'hanno raggiunto nella parte di Conte Sirchi, e nessuno seppe come lui ridarci il faceto, il bonario Palchetti....

Fu eccellente direttore; giudicava gli artisti con occhio sicuro, e li maturava per la celebrità. Attore un po' manierato, fu maestro di naturalezza ai suoi scritturati. Ermete Zacconi, Teresa Mariani ed altri furono astri di primo ordine, dopo esser stati sotto il suo capocomicato; ma la sua gloria maggiore fu di avere scoperto e lanciato Eleonora Duse: fu con lui che la grande attrice si rivelò, con lui fece il primo giro trionfale in Italia. — Non fu altrettanto infallibile nel giudicare le produzioni sottoposte al suo giudizio. " Se questa commedia piacerà, mi lascio tagliar la testa „, aveva detto assistendo alle prove della *Cavalleria rusticana*, di Giovanni Verga. Il dramma ha trionfato, e Cesare Rossi ha conservato ancora a lungo la sua testa caratteristica ed intelligente per le abili truccature, e le più abili scoperte di nuovi astri del firmamento drammatico. *Leporello.*

PUVIS DE CHAVANNES.

Pierre Puvis de Chavannes, il vecchio e glorioso maestro settantenne di cui ci giunge da Parigi la notizia della morte, scompare in un momento in cui gli animi eccitati dalle passioni politiche sono poco disposti a concedere più che un istante di attenzione alle arti della pace ed agli eroi dell'ideale. Il mite e sereno pittore che della guerra dipinse gli orrori e che esaltò nelle sue composizioni allegoriche la dolcezza di una vita serena che dall'equilibrio interiore dello spirito trae l'armonia delle forme esterne, non può occupare colla sua figura la folla degli spiriti esagitati da una delle più intense crisi di follia epidemica che abbiano travagliato l'anima gallica tradizionalmente morbosa.

Ma quanti in Francia conservano in questi giorni il culto delle cose del pensiero rimpiangeranno vivamente la scomparsa del maestro venerato e quasi glorificato già in vita da una ammirazione oramai unanime e senza limiti. La Francia perde infatti nel Puvis de Chavannes il suo pittore più grande.

La Francia che nel campo della pittura fu, negli ultimi cinquant'anni, ricca di begli ingegni più di ogni altra nazione del mondo, la Francia che è stata l'integratrice e la maestra della pittura moderna, essa che vede tuttora accorrere alla sua scuola le migliori tempre d'Europa e d'America, non può vantare in questo scorcio di secolo molte personalità pittoriche di prim'ordine. Il Puvis de Chavannes era l'unico maestro che per l'ampiezza della visione ideale, per l'universalità delle tendenze, essa potesse contrapporre ad un Böcklin, ad un Burne Jones, ad un Holman Hunt. Si capisce quindi come da molti anni nessuna lode sembrasse troppo grande per lui, come egli fosse diventato per la Francia artistica come un nume tutelare, " le Maître „ per antonomasia.

*

La vita di questo nobile cultore dell'ideale è semplice e detta in poche parole. Le date principali ne sono fornite soltanto dalla comparsa successiva delle sue grandi pagine allegoriche: nessun avvenimento esterno d'importanza è legato alla sua lunga e tranquilla carriera.

Puvis de Chavannes nacque a Lione il 14 dicembre del 1824. Il padre era un ingegnere capo delle miniere ed egli fu avviato, non pare contro sua voglia, per la medesima carriera paterna. Ciò si spiega perfettamente pensando alla forma del suo ingegno. Temperamento predominantemente intellettuale, non aveva ricevuto dalla natura nessuna di quelle doti di facilità tecnica che bastano per lo più a definire nei fanciulli la vocazione artistica e ad indurre i parenti a secondarla. Ma questa mancanza di doti meccaniche di abilità rappresentativa fu per lui, come per molti altri artisti superiori, una fortuna insigne: lo preservò dalle attrattive della virtuosità tecnica, dalle lusinghe del successo immediato, permettendogli di volgersi all'arte a tempo maturo, con piena coscienza di ciò che sentiva di dover fare.

E ciò avvenne assai tardi. Era allievo ingegnere della Scuola Politecnica, in procinto di diventare ufficiale d'artiglieria o disegnatore di ponti o di strade, quando una malattia lo colpì e lo costrinse ad interrompere gli studi. Questa crisi fisica cagionò o facilitò una crisi intellettuale. Egli uscì dalla malattia risoluto di abbandonare la scienza per l'arte.

Lasciò l'algebra e la geometria e si pose alla scuola di Ary Scheffer, il pittore del romanticismo letterario, e vi rimase due anni. Ne uscì per intraprendere un viaggio in Italia, ed al ritorno si pose invece con Tommaso Couture. Ma disgustato dall'accademismo dell'insegnamento ne uscì e si affidò alle sole sue forze.

*

I principî furono duri. Nel 1850 mandò un quadro al *Salon*. Gli fu accettato; ma a quel primo passo promettente doveva seguire una lunga serie di disinganni. Per nove anni di seguito il giurì lo escluse ostinatamente dalla massima annuale esposizione parigina. A mezzo di questo periodo, nel 1854, vistasi chiusa la porta del santuario dell'arte ufficiale, si decise a fare un'esposizione speciale delle sue opere, in una galleria del Boulevard Bonne Nouvelle. L'esito ne fu scoraggiante. La stampa lo maltrattò; i rari visitatori risero di lui come di un mattoide, ed il *Salon* continuò a restargli ostilmente negato.

Riuscì a penetrarvi di nuovo nel 1859 col pannello decorativo *Retour de chasse*, di cui nessuno si accorse. Ma il pittore non si perdette d'animo e due anni dopo mandò al Salon le due grandi tele allegoriche *La Guerra* e *La Pace*, o, come lo chiamò allora, *Bellum et Concordia*.

Queste tele sorpresero, sollevarono dibattiti, si imposero. Il giurì conferì all'artista una medaglia di seconda classe, ed il Governo comperò *La Pace*, destinandola al Museo d'Amiens. Dopo dieci anni di lavoro e di lotte il Puvis ebbe così d'un tratto il successo estetico, la consacrazione ufficiale, l'appoggio materiale; la spinta verso l'attuazione completa dei suoi ideali e l'assicurazione necessaria a condurli a compimento.

E da quel punto la sua attività creatrice si svolse tranquillamente e ordinatamente. Alla *Pace* ed alla *Guerra*, ospitate nel Museo d'Amiens, il Puvis fece seguire *Il Riposo* ed *Il Lavoro*, *L'Ave Picardia nutrix*, e più tardi il *Ludus pro patria*, i quali, fiancheggiati da pannelli e da medaglioni minori, formarono, nel Museo d'Amiens, un intero ciclo armonico di opere del Puvis.

La serie delle tele che, anno per anno, con una regolarità costante, uscirono dal vasto e solitario *atelier* di Neuilly, è così lunga che appena si possono qui accennare i titoli delle principali.

È del 1864 *L'Automne*, che ci mostra tre figure femminili seminude intente a raccoglier frutti; sono del 1868 *Le Jeu* e *Le Sommeil*; del 1869 le due grandi composizioni allegoriche *Marseille, colonie greque* e *Marseille, port de l'Orient*, che ornano presentemente il Palazzo Municipale di Marsiglia. Il 1870 trova il Puvis sui bastioni di Parigi a fare il suo dovere fra i *mobilisés*, non senza trovar modo di disegnare i due cartoni *Le Pigeon* e *Le Ballon*, allusivi all'assedio. Seguono: *La Madeleine dans le désert*, *L'Esperance* e la *Décollation de S. Jean*, che molti avranno visto all'ultima esposizione di Firenze. Come già il Museo d'Amiens, i Musei di Chartres e di Poitiers si arricchiscono di grandi composizioni decorative del Puvis. Sono, nel primo, *L'Été* e *La Moisson*; nel secondo, *La réception triomphale de Charles Martel vainqueur des Sarrazins* e *Sainte Radegonde*, protettrice delle lettere e dei poeti.

Finora il Puvis aveva visto le proprie tele emigrare in solitari musei di non grandi città di provincia. Le grandi capitali, in fatto di iniziative artistiche, amano farsi rimorchiare dalle città minori, e Parigi, che non aveva smentito la regola, si scosse ed affidò al Puvis l'incarico di collaborare alla decorazione murale del *Panthéon*, il tempio laico delle glorie francesi, che eleva la sua grigia cupola sui tristi edifizi scolastici del quartier latino.

Delle varie età della vita di Santa Genoveffa, la patrona di Parigi di cui il tempio dev'essere l'apoteosi, al Puvis toccò, o forse scelse egli stesso, come più conforme al suo ingegno, l'infanzia. Questi quattro pannelli che rappresentano la santa fanciulla in preghiera, San Germano e San Lupo che riconosciutala tra la folla ne predicono i santi destini, e due scene rustiche di ambiente, sono fra i più noti e popolari del Puvis e, per certi riguardi, fra i suoi migliori.

A queste vaste composizioni seguono cronologicamente alcuni quadri di dimensioni minori: *L'enfant prodigue*, le *Jeunes filles au bord de la mer*, *Le Pauvre pêcheur* e il *Doux Pays*, da cui Forain doveva togliere il titolo ironico per le sue acute anatomie della terza repubblica sul *Figaro* del lunedì.

E la serie non è ancor finita. Il Museo di Lione vanta la notissima composizione *Le bois sacré cher aux Arts et aux Muses*, ed il trittico *Vision Antique*, *Inspiration chrétienne* e *Le Rhone et la Saône*; l'anfiteatro della Sorbona a Parigi è ornato di una delle più belle composizioni del Puvis: *L'Histoire et les Sciences*; il Museo di Rouen accoglie l'*Inter Artes et Naturam*, apoteosi pittorica della Normandia; il Palazzo di Città di Parigi le due tele allegoriche *L'Été*,





Torino. — Il ballo di Corte al Palazzo Reale, la sera del 30 ottobre (disegno di A. Beltrame, da schizzo di E. X.).

l'*Hiver* e l'*Hommage de V. Hugo à Paris;* infine l'America stessa entra in campo: Boston, la città colta, affida al Puvis la rappresentazione allegorica del divenire del pensiero umano, sei pannelli rappresentanti i pastori caldei che contemplano le stelle, Virgilio che osserva Titiro e le capre, Eschilo che canta lo strazio di Prometeo incatenato alla rupe, Omero coronato dalle due epopee personificate, la Storia che evoca il passato, e, infine, il pannello riassuntivo in cui le Muse acclamano il genio messaggero di luce.

Puvis de Chavannes che era succeduto al Meissonier nella presidenza della *Société nationale des Beaux Arts*, dopo la famosa secessione del 1890, gli doveva succedere anche nella decorazione del Panthéon. I pannelli destinati al Meissonier e che questi non fece mai, furono affidati al Puvis. Egli disegnò in tre cartoni la storia di Santa Genoveffa che soccorre di vettovaglie e vigila la città assediata. Vecchio e malato giunse ancora a tradurre in opera uno dei tre pannelli, quello in cui *Sainte Geneviève soutenue par sa pieuse sollicitude, veille sur la ville endormie*, esposto al *Salon* di quest'anno. La morte ha colto il vecchio pittore infaticabile colla tavolozza in mano.

*

Ho fatto precedere l'arido catalogo delle opere del Puvis perchè dalla sola enunciazione dei titoli appaiono chiare la natura delle ispirazioni, le caratteristiche dell'ingegno, e, infine, le cause del suo successo e del suo prestigio.

Nel seno di un'arte per gran parte ispirata ad intendimenti commerciali, qual'è per sua disgrazia l'arte francese dei giorni nostri, di un'arte che segue e lusinga le debolezze più meschine della folla; nato in un'età di gretto realismo e di superficialità sentimentale, di tecnicismo e di virtuosità; egli ebbe la forza di sollevarsi ad un ideale artistico completamente opposto all'indirizzo dei tempi.

All'analisi puramente formale del frammento purchessia di natura e di vita, egli contrappose grandi concezioni ideali, sintesi poetiche degli aspetti della natura e della varia attività umana; fra un'arte amante dello splendore esterno e della grazia delle forme egli osò pensare prima di tutto all'espressione della vita interiore; fu ingenuo e poetico in una nazione che ignora l'ingenuità e fa quasi sempre a meno della poesia; all'espressione violenta e declamatoria contrappose umili attitudini e gesti calmi e sereni; alla solidità ed alla ricchezza esuberante delle tavolozze rispose con una semplicità quasi meschina di impasti e di colore.

*

Non bisogna credere che queste cose egli abbia fatte completamente per reazione e per partito preso. Erano (e in ciò sta il segreto della sua virtù persuasiva) intimamente rispondenti alla sua natura.

Egli era, innanzi tutto, uno spirito sereno e meditativo, portato alla generalizzazione ideale. Si comprende quindi come la sua visione della realtà non si sia espressa negli episodi realistici a cui si arrestano le menti incapaci di astrazioni e di collegamenti ideali, ma si sia organata in visioni sintetiche ed in allegorie trascendenti i tempi ed i luoghi. Era un'anima semplice e pura, sinceramente sensibile alla bellezza, e perciò la sua rappresentazione fu semplice e austera, sottilmente profumata di sentimento; era uno spirito colto, sensibile alla poesia letteraria, e perciò tutte le sue composizioni sono estrinsecazioni di visioni mentali, concepite sotto una suggestione letteraria e meditativa, più che suggerite direttamente dalla poesia della realtà; queste sue simpatie letterarie si volgevano di preferenza all'età classica, e nel classicismo egli trovò il mondo ideale più caro ai suoi bisogni di espressione.

Ciò per quanto riguarda la concezione e l'elaborazione ideale dei suoi quadri: un fenomeno analogo ne spiega l'elaborazione materiale.

Il Puvis non era un virtuoso di nascita: nessuna traccia in lui di facilità meccanica; le sue doti tecniche erano debolissime: tutte le sue opere tradiscono un'incertezza di mano talora quasi infantile, uno stento ed una fatica non vinti che colla diligenza, e spesso non domati; il suo occhio era povero e triste, inabile alle sottili percezioni dei rapporti, prevalentemente torbido, crudo e grigio. L'educazione scolastica potè velare un poco della sua correttezza accademica queste qualità fondamentali, non comprimerle, ed appena libero dai lacci pedagogici il Puvis tornò a sè stesso, facendo un'evoluzione in senso regressivo, dalla facilità allo stento, dal colore alla monocromia, dalla modernità all'arcaismo; cosicchè un profano crederebbe i suoi lavori giovanili posteriori a quelli della virilità.

Questa ricerca di reintegrare l'ingenuità psicologica e la *gaucherie* primitiva del proprio temperamento, forma il fascino di sincerità dei suoi lavori, ma non fu senza inconvenienti. Essa aggiunta al criterio, giusto in sè, della semplificazione decorativa delle forme e dei colori della realtà, condusse il Puvis ad un arcaismo assolutamente incompatibile con gli occhi moderni. Le sue figure meglio disegnate *posano* irrigidite in un'accademica calma statuaria; alcune sembrano affatto fantocci di legno, grossolanamente dirozzati; l'anatomia pur nelle migliori è quasi sempre piena di errori. All'insufficenza del disegno corrisponde l'insufficenza del colore, ma con molto minor danno, anzi con vantaggio. La povertà organica del Puvis nella visione del colore fu da lui utilizzata come prezioso elemento decorativo. Chiunque abbia visto le sue tele fra quelle dei colleghi avrà notato immediatamente come quei colori chiari e crudi armonizzino infinitamente meglio con la decorazione architettonica degli edifici che li contengono. Per questo riguardo lo stile del Puvis, sanamente decorativo, è una conquista che non sarà più perduta. Le sue scene dipinte in una gamma grigia di colori attenuati, rialzati di qualche nota rosea, azzurra, violetta, resteranno sempre ad ammonire delle vere necessità organiche coloro che credono di poter trasportare i criteri realistici dell'arte pura all'arte decorativa.

*

Ho detto che nelle forme della poesia classica il Puvis, assiduo lettore dei poeti antichi, trovò le forme materiali di cui amò vestire le proprie concezioni astratte. Muse, genii alati, angeli, savi e poeti coronati di lauro e di quercia, efebi ignudi, donne allegoriche, fiumi antropomorfi, furono i tipi plastici che gli servirono. È molto se, nelle glorificazioni ideali di regioni moderne come la Piccardia e la Normandia, discese sino al costume medievale. Non posso discutere qui se questa tendenza fosse e sia legittima. Qualcuno mostrerà forse un giorno che le forme della vita moderna non ripugnano alla generalizzazione ideale e che visioni sintetiche non meno vaste e certo più espressive deve elevare a propria memoria l'età moderna; certo, per ora, noi possiamo riconoscere che la visione arcaica diede all'opera del Puvis un fascino indiscutibile di serenità e di poesia elisia, difficilmente raggiungibile altrimenti.

Ma questo fascino ostacolato dalle deficenze tecniche di espressione del temperamento del Puvis non sarebbe stato raggiunto nemmeno in parte, come ora, se egli non fosse stato un vero poeta e sopratutto un poeta del paesaggio. A ragione la critica francese, inneggiando (forse a torto) alla nazionalità intima del suo genio, lo ha detto continuatore della tradizione paesistica del Poussin. Rivive davvero in lui il meglio della visione del Poussin, altro tecnico debole e insufficiente, la poesia, cioè, dei vasti paesaggi, dei cieli intagliati da grandiose linee di boschi, ma tradotta da un'anima moderna. Davanti alle sue tele (che tali sono malgrado la loro apparenza ingannatrice, e non affreschi come molti credono) gli occhi che si ribellano agli errori di struttura, all'accentuazione ed alla semplificazione eccessiva delle forme, all'ingenuità, troppo spinta, delle espressioni, restano soggiogati dalla poetica e serena bellezza dell'ambiente immaginato. Sono fondi chiari di colline violacee sopra stinti cieli azzurrini, lontano pianure dove ampi fiumi serpeggiano sotto le fughe d'archi dei ponti, oscure masse di verde nel cui grembo dormono specchi d'acque tranquille e misteriose; fulgori di tramonto dietro siepi di mirto e attraverso le fronde rade e le foglioline leggere dei pioppi. Sia il *Pauvre pêcheur* che fa la sua preghiera, profilato sulle acque torbide del fiume rosso nel pallore della sera, siano le muse ed i genii delle arti che nell'emiciclo della Sorbona indugiano pel bosco sacro, si tratti di Santa Genoveffa che prega dinanzi ad una rozza croce, tra i tronchi che tenui bagliori di cielo illuminano, malgrado la meschinità dell'esecuzione materiale spesso insufficiente e macchiata di puerilità penosa, la natura ha nel Puvis un poeta intimo e suggestivo che sa coglierne ed armonizzarne i fascini con fantasia delicata e profonda. Per questo le sue opere vivranno malgrado le gravi deficienze di forma e gli anacronismi di concetto e di stile. La giovine Francia artistica, che lo riconosceva a suo capo, la valorosa schiera che attende a rinnovare le arti decorative, che lo venerava come maestro, rimpiangono l'artista che portò nella pittura moderna un nuovo senso della poesia decorativa, e questo senso tradusse in una lunga e armonica serie di opere piene di ammaestramenti; ma tutti gli amatori dell'arte debbono lamentare in lui la perdita di un nobile apostolo dell'idealità in arte, di una delle menti poche che nella strettura realistica dell'arte moderna si siano elevate, benchè con mezzi insufficienti, dal particolare al generale, dalla realtà alla visione ed al sogno.

ENRICO THOVEZ.



PER GIACOMO COSTA.

La domenica, 16 ottobre, l'ospitale Ovada, nella tregua di una mite giornata autunnale concessa dallo infinitamente piovoso Olimpo, era tutta imbandierata e rigurgitante di popolo accorso dalla bella valle dell'Orba ad onorare la memoria del suo cittadino d'elezione Giacomo Costa, del quale già l'ILLUSTRAZIONE pubblicò la biografia e il ritratto nel N. 13 del 1806.

Nella grande sala della società di Mutuo Soccorso affollata di autorità, di uomini politici, di magistrati e funzionari di ogni grado e di rappresentanze venute dalle più lontane sedi, fu scoperto il busto marmoreo del compianto ministro, opera egregia dello scultore norese Capurro.

Fra religioso silenzio prese la parola Giuseppe Saracco che con elevatezza di pensiero e con argute allusioni alla politica del giorno tesse del collega ed amico la splendida carriera giudiziaria e parlamentare dalla giovinezza così intensamente studiosa sino all'estremo commovente saluto mandato al suo Re dal morente ministro.

E mentre fra gli applausi chiudevasi l'eloquente discorso di Giuseppe Saracco, avveniva di pensare alle sì diverse sorti del commemorato e dell'oratore; il primo spento immaturamente da lungo e crudo morbo sull'esordire dell'opera sua di ministro promettitrice di saggie riforme a leggi ed ordini giudiziari, l'altro tuttora alacre ed arguto nella ... e nella prestanza della sua vegeta e svelta persona dopo il 77° anno di vita fisica e il cinquantennio di vita politica che Acqui, sua prediletta, s'appresta a solennizzare. In seguito il corteo s'avviò al palazzo della famiglia Costa, sulla facciata del quale fu scoperto un medaglione pure di marmo portante l'effigie del Costa, rassomigliantissima, ed analoga epigrafe. Il busto prima inauguratosi verrà collocato nell'Aula Consigliare del Municipio ovadese, ove già si trovano quelli di altre due glorie della ... italiana, il padre Cereseto delle Scuole Pie, insigne letterato e traduttore della Messiade di Klopstock, vissuto dal 1816 al 1858, e Domenico Buffa, preclaro oratore parlamentare e ministro nel gabinetto del 1849 presieduto da Vincenzo Gioberti. T.

I FANCIULLI-LUPI.

....“E una lupa allattò i due fanciulli Romolo e Remo, fondatori di Roma.„

Una lupa?... Ma voi domandatene notizia a Tito Livio come al Poggio, al Nardini come al Niebuhr, al Roestell come al Bonghi, al Gregorovius come al Reumont, e tutti vi diranno ciò che uno scolaretto delle nostre elementari saprebbe dire: trattasi, di una leggenda; una lupa divora, ma non allatta fanciulli!

E allora perchè scegliere per balia proprio l'animale più vorace e uno fra i più feroci?

Lasciamo da parte il simbolismo: anche quando è leggenda e non arte, è sempre leggenda oscura, che richiede uno sforzo della mente per essere intesa e uno sforzo del sentimento per esser creduta.

Ma il biologo si domanda: — Perchè si è scelta una lupa, dove sarebbe bastata una capra?... Gli sforzi di chi ha voluto far credere che *lupa* si chiamasse la *donna* che fu nutrice dei due fanciulli, hanno fatto ormai il loro tempo. Fosse anche vero, ma per quali ragioni d'arte o di storia, di biologia o di immaginazione si è continuato a raffigurare plasticamente la lupa quale animale e non donna, dando all'inverosimile le parvenze del vero?

Capisco che, come dice il Nietzsche, *se nulla è vero tutto è permesso:* ma perchè e come è sorta questa rappresentazione della lupa e si è perpetuata nel tempo?

Nessuno ha saputo dirlo finora. Se non che oggi la biologia ha raccolto da alcuni viaggiatori un fatto che, indurrebbe a credere che la *leggenda* di Roma sia *storia* nell'Indostan!

Si sarebbero trovati dei fanciulli allevati da lupe....

Chi racconta il fatto inverosimile? Un autore inglese che dicono di molto valore: George Archie Stockwell; e dopo di lui altri uomini che non sono i primi venuti.

Sono essi competenti per studiare lo strano fenomeno e giudicarne? Non conosco lo Stockwell: ma so che il prof. Max Müller è un filologo e un orientalista illustre, ma non un biologo; che Rodenick Murchison porta un gran nome, ma non è che il figlio del celebre naturalista; che il generale Slooman, il capitano Edgenton, il capitano Graiz, il capitano Nicholetts sono militari e funzionarii delle Indie, ma biologi non sono. Vi sono anche dei missionari.... ma per loro fu detto che l'*abuso* della fede fa disimparare l'*uso* della ragione e della scienza....

Io dico queste cose perchè quando ho voluto sottoporre il caso a degli scienziati specialisti in materia, come, per esempio, a Tito Vignoli, la prima domanda che mi hanno fatta è stata questa: Chi ha dato la notizia? Hanno saputo raccogliere quei signori i caratteri antropologici di codesti fanciulli-lupi? È difficile immaginarsi come la fantasia si sovrapponga alla memoria e come i nostri ricordi si alterino; e si stenta a credere a tutte le deformazioni e le alterazioni che può subire un racconto fatto da una persona ad un'altra e da questa a una terza e così via. Il valore della testimonianza umana è ben debole. Possiamo persuaderci delle molte incertezze pensando ai piccoli fatti della vita di tutti i giorni e che nessuno avrebbe ragione di alterare. Quando si tratta di un avvenimento un po' straordinario si può ben credere che il nostro spirito, a cagione della impressione che ne riceve, potrà più fedelmente ricordarlo, ma pur troppo è anche vero che, se non è la negligenza, è certo l'immaginazione quella che è tentata di snaturarlo e di guastarlo nelle sue proporzioni.

*

Comunque sia, ecco il racconto dei fatti. Nell'Indostan non è raro il caso di vedere dei fanciulli allevati da lupi, viventi con essi tutta la loro esistenza. Tutti si rassomigliano fra loro; camminano coi quattro arti; si appoggiano sulle ginocchia; mancano assolutamente di intelligenza, e quando si dà loro del cibo lo fiutano e manifestano una preferenza per gli alimenti crudi e rosicchiano gli ossi con vera gioia. Si afferma che essi emanino odor di salvatico. Uno di questi fanciulli, narra il capitano Edgerton, putiva di lupo così acutamente da resistere a qualunque trattamento fattagli col sapone più profumato. Poco dopo ch'egli era stato preso, tre lupi lo vennero a visitare. L'aspetto loro rivelava intenzioni ostili; ma come furono presso al fanciullo, manifestarono subito dei sentimenti affettuosi mettendosi a giuocare con lui. Due o tre notti più tardi essi tornarono con altri due lupi, e l'Edgerton spiegò il fatto dicendo che essi erano probabilmente dei fratelli adottivi della foresta!...

I fanciulli-lupi sono in sommo grado selvatici e preferiscono la compagnia dei lupi a quella degli uomini. Quando si cerca di prenderli, essi, dice H. Coupin nella *Nature*, si difendono come fiere. Il signor V. Ball, membro della società di geologia in India, ha voluto veder uno di codesti mostri e narra così ciò ch'egli ha veduto:

“Il fanciullo era stato preso insieme a due lupacchiotti e mostrava circa dieci anni. Quando si fu per catturarlo egli si precipitò sui cacciatori morsicandoli gravemente. Puzzava in modo incredibile; si cercò di strofinarlo con senape e con sapone e di dargli una alimentazione esclusivamente vegetale; ma nulla valse. Egli dormiva all'aperto sopra un albero. Una notte due lupi vennero a visitarlo; e invece di spaventarsi egli prese [illegible] la testa di uno di essi e si misero [illegible] insieme. Per rispondere ai loro inviti, il fanciullo eccitava i lupi a saltarellare gittando delle paglie secche e dei piccoli rami. La notte seguente i lupi vennero in tre, e la notte successiva in quattro. Tutti gli leccavano la faccia con piacere, come se si trattasse di un lupicino. Più tardi la madre del fanciullo lo riconobbe per suo da una cicatrice che portava in fronte....

Come vedete, sono vere bestie; nè si interessano di ciò che li attornia, e nemmeno parlano. Vi sono però delle eccezioni. In cattività vivono poco, due o tre anni al più. L'Ehrard, sovrintendente dell'Orfanotrofio di Sicundra, ha tuttavia conosciuto un fanciullo-lupo che ha vissuto molto tempo nel manicomio di Lucknow. Un altro ne ha visto S. Ross, antico sotto-commissario di Sultanpour, il quale divenne nientemeno che.... carabiniere!... Preso a quattr'anni in una tana di lupi, egli emetteva sordi brontolìi ed ululati come un cane; aveva ripugnanza per i cibi cotti e non si cibava che di carni crude e anche corrotte. Fatto oggetto di molte cure, la sua intelligenza si aperse e si sviluppò; si potè metterlo alla scuola dove apprese a parlare, a leggere e a scrivere; vi fece presto notevoli progressi, e finì, come ho detto, agente della forza pubblica.

*

Tutto ciò, ripeto, è ben strano e raggiunge l'inverosimile. Ma sono troppe le attestazioni che del fenomeno ci hanno dato persone autorevoli per permettere di negarlo così alla leggiera. Intanto non è raro di vedere mammiferi allattati da animali di altra specie: si ricordano sorci allattati da gatti, gatti da cani, ecc.

Di recente i giornali inglesi hanno narrato il caso avvenuto in una fattoria di Wert Hoddon, ove degli agnelli avendo perduto la loro madre vennero affidati ad una mucca, e questa mostrò di allattarli così di buon grado che il numero dei suoi figli di adozione fu portato a dieci. La mucca prodigava carezze agli agnelli come fossero suoi figliuoli, e gli agnelli crebbero prosperosi come se avessero succhiato latte di pecora. Nelle montagne modenesi è avvenuto invece che dei maialetti rimasero senza la scrofa. Una signora che io ho conosciuta, pensò di allevarli allattandoli artificialmente con una specie di *biberon* di sua invenzione, e in parte attaccandoli di tanto in tanto ai capezzoli di una mucca che si prestava docilmente all'ufficio di nutrice.

Ciò dunque è noto ed ammesso dai naturalisti; ma quello che è singolare è il vedere dei fanciulli nelle tane dei lupi. Uno scrittore belga ha tentato di spiegare il fatto in questa guisa: poichè le famiglie nell'Indostan, o almeno in alcuni luoghi, vivono nomadi, in capanne improvvisate, e i fanciulli vi sono numerosi e mal custoditi, può avvenire facilmente che qualche lupo rubi di notte qualche bambino e per divorarlo lo trasporti nella sua tana. Là, il fanciullo avendo fame, cerca le mammelle della lupa, la quale, condotta dall'istinto materno, si acconcia presto a considerare il fanciullo come un suo nato. Non è che un'ipotesi, si soggiunge, ma come spiegare altrimenti il ratto del fanciullo e la improvvisa tenerezza della belva?

Ho voluto riferire questa ipotesi per dar motivo a qualche studioso di trovarne una migliore e più accettabile. E resterà poi sempre da spiegare il fatto come possa un fanciullo perdere per l'allattamento gli attributi della sua razza e acquistare tutti gli istinti felini; come si svolga la adolescenza, la giovinezza e la virilità di codesti esseri; come il fenomeno non sia stato finora notato in altre regioni ove abbondano i lupi; come un essere delicato quale è un fanciullo possa resistere alle condizioni fisiche più sfavorevoli alla sua esistenza; come possa una lupa, che ha un periodo breve di allattamento, nutrire a sufficienza un fanciullo che ha bisogno di latte per molti mesi; come avvenga il furto di un bambino senza che questi soccomba al morso della belva che lo rapisce.... Insomma è tutta una serie di problemi che ha bisogno di molte illustrazioni di fatti e di un lungo esame antropologico perchè le scienze naturali possano registrare il fenomeno nel libro della storia e non in quello della fantasia. Solo allora il vecchio adagio latino — *homo homini lupus* — avrà avuto la più solenne smentita.

*

Intanto la letteratura ha già fatto suo pro del fenomeno. Rudyard Kipling, un celebre romanziere, non so se inglese o americano, che ha la specialità dei racconti indiani, ha pubblicato in settembre scorso, un curioso racconto, *Il fratello dei Lupi*[1].

In esso si narra appunto di un fanciullo trovato da un lupo e da questo portato, nudo com'era, nella sua tana senza fargli male di sorta, perocchè, dice l'autore, un lupo abituato a portare in bocca i suoi piccoli, può prendere un uovo nella sua bocca senza romperlo!... La lupa è la prima a fargli festa e a dargli posto fra i suoi lupacchiotti, toccata dalla bellezza e dall'ardire del piccino. Per otto o dieci anni la sua educazione si forma fra gli animali d'ogni specie, e un orso gli insegna persino a cibarsi di noci e di miele anzichè di carni, se vuol crescere meglio e più sano.... Ad un dato momento egli è presentato alla tribù animalesca come emancipato e prende parte così alla vita.... pubblica, libero di sè, girovagando qua e là, curioso sopratutto di conoscere la società degli uomini e i loro usi. Da ciò una serie di avventure, di peripezie, di dolori, di disinganni, finchè stanco si decide a vivere solo insieme ai quattro lupicini, suoi fratelli adottivi. Solo? No, perocchè divenuto uomo, prese moglie.... *Mais c'est là une histoire pour les grandes personnes!*

È, secondo me, una satira finissima, sotto forma di apologo, di certi principii di libertà male intesa dagli uomini e di certi istinti generosi bene espressi dagli animali, e di certe applicazioni pratiche della logica animalesca, preferibile tante volte a quella dell'uomo filosofo!

Per spiegare poi il fatto di un fanciullo trovato fra lupi, l'autore ricorda che non è raro il caso in cui una tribù nomade, quando è assalita nella landa da uno strupo di lupi, fugga all'impazzata lasciando abbandonati i bambini, e i lupi, trovandoli, li trasportino poi nelle loro tane, fatti mansueti verso di loro dal fatto di vederli inoffensivi e dati quasi in balìa, senza reazione, alla loro voracità....

Non è possibile negare che il fenomeno che ho sopra riportato non abbia ispirato all'autore codesto suo grazioso racconto. Ciò, del resto, non è nuovo. Nella storia di quasi tutti i popoli il lupo ha avuto sempre una gran parte, ed è spesso raffigurato in certi monumenti antichi dell'Assiria, dell'Egitto, della Grecia, della Russia e della Scandinavia. Nella fantasia dei fanciulli esso entra coi primi racconti, colle prime paure, e fors'anche coi primi ardimenti.

È noto, a titolo di curiosità, come il primo dei *pensieri filosofici e letterarii* di Giacomo Leopardi, pubblicati per la prima volta pochi mesi fa dalla Commissione Marchigiana per le onoranze al poeta coi tipi Le Monnier, riguarda appunto una favoletta di Ariano, in cui si narra di una donna che per far tacere un suo fanciullo, minacciogli di farlo mangiare da un lupo. Il lupo che, per caso, passava di là, avendo ciò udito, si fece ad aspettare per tutt'un giorno il gustoso boccone, finchè, senza preda e stanco, tornò a sua moglie.... “Come poi — soggiunge il Leopardi, — vi stesse tutto quel tempo e la donna non se n'accorgesse e non n'avesse paura e non gli facesse motto con sasso o altro, Ariano lo saprà, che lo dice.„

AUGUSTO SETTI.

[1] Nello stesso mese ne fu pubblicata la traduzione francese nella *Revue de Paris*.



UNA TAPPA DI DEPORTATI IN SIBERIA, quadro di *Vladimiro Schereechewsky* (incisione di E. Mancastroppa)



Famiglia Dankala



Raccoglitori di Duma

INDIGENI DI RAHEITA (fotografie Naretti)

L'INCROCIATORE CORAZZATA ARGENTINA

"GENERAL BELGRANO „.

Un nuovo e bello incrociatore andò in questi ultimi giorni ad accrescere la potenza della giovane flotta Argentina accrescendo in pari tempo lustro e decoro al nome ed alla industria marittima italiana, il *General Belgrano*, costrutto e completamente allestito dai signori fratelli Orlando di Livorno, i quali fornirono già al medesimo Stato, in principio dell'anno corrente, l'altra nave di tipo quasi eguale, il "Generale San Martin „.

Il "General Belgrano „ non differisce infatti dal "San Martin „ che in pochi dettagli nelle disposizioni interne e nell'armamento e, come quello, ha una lunghezza massima di m. 81.71 fuori corazza e m. 12.19 d'altezza di costruzione. Alla immersione media normale di m. 7.10 con differenza di m. 0.40, il suo dislocamento è di circa 6882 tonnellate.

Lo scafo tutto in acciaio, suddiviso in numerosissimi compartimenti stagni e fornito di doppio fondo cellulare quasi per l'intera lunghezza, ha protetta la linea di galleggiamento da una cintura continua da poppa a prora costituita di corazze di acciaio al nikel di 150 mill. di massimo spessore, che riceve appoggio inferiormente su un ponte corazzato della grossezza massima di 37 mill. Al centro si eleva sopra la detta cintura un ridotto rivestito nei fianchi della nave da corazze di uguale spessore, chiuso alle estremità, fra corridoio e coperta, da traverse corazzate di 120 mill., nel quale sono istallate le artiglierie principali del ponte di batteria, e protetto a sua volta nel ponte superiore da due strati di lamiera per uno spessore complessivo di 40 millimetri. Le corazze fornite dalle acciaierie di Terni sono nella faccia esterna indurite con processo di cementazione speciale di quella Società.

Il "General Belgrano „ ha un apparato motore costituito da due macchine a triplice espansione e 8 caldaie cilindriche disposte in due gruppi di 4 ciascuno a prora e a poppa dei locali macchine, con una potenza di 8600 cavalli indicati a tiraggio naturale e di 13 000 a combustione attivata. I due propulsori elicoidali di bronzo misurano un diametro di m. 4.876 ed hanno il passo medio di m. 7.190. I carbonili, disposti sotto e sopra il ponte corazzato, hanno la totale capacità di circa 1312 m. c. Alla illuminazione e a varii altri servizi come quelli di ventilatori, argani, officina meccanica, ecc., è provveduto con un importante impianto elettrico, il quale serve altresì le artiglierie e i proiettori che sono cinque, quattro di 60 cent. internati in batteria e uno di 75 cent. in coffa e manovrabile a distanza mediante elettromotori.



INCROCIATORE CORAZZATO "GENERAL BELGRANO „ DELLA MARINA ARGENTINA, costrutto nel cantiere dei F.lli Orlando (fotografia U. Bettini di Livorno).

L'armamento del "Belgrano „ è costituito da 2 cannoni di mill. 254 A, montati in barbetta uno a ciascuna estremità del ridotto sul ponte scoperto; 10 cannoni di mill. 152 Elswick in coperta capaci di tirare per chiglia ai quattro angoli della tuga centrale; 2 cannoni di mill. 16 Wikers Maxim al centro della detta tuga; 10 cannoni di mill. 57 H Elswick; altri 8 cannoni Maxim; oltre 2 mitragliatrici da sbarco calibro Mauser, 2 cannoni da campagna di mill. 75 Maxim Nordenfeldt e 4 lanciasiluri sistemati in corridoio ai fianchi della nave. Vari elevatori a mano e elettrici di tipo speciale ed espressamente studiato per il "San Martin „ della ditta Orlando compiono il servizio di munizionamento dei vari pezzi con grande rapidità e completa indipendenza dei diversi calibri.

Le artiglierie del "Belgrano „ furono provate a bordo il giorno 22 settembre, mentre si eseguivano le prove di velocità a tiraro naturale, per accertare la perfetta montatura dei pezzi e la stabilità delle istallazioni e delle relative strutture dello scafo; ed i risultati dell'esperimento furono sotto tutti i rapporti soddisfacentissimi sia in tiri singoli sia in tiri simultanei fatti con accensione elettrica e con cinque cannoni di 152 mill. del medesimo fianco in batteria.

Nella prova di velocità che ebbe la durata di 6 ore, si percorse più volte la base Scoglio Ferale-Torre Guardiola fuori del Golfo di Spezia, lunga nodi 2.20 con un'immersione di metri 7.250 ed un appoppamento di metri 1.200, cui corrispondeva uno spostamento di circa 300 tonnellate maggiore del normale. Si raggiunse la velocità media di nodi 18.00 con un numero medio di 92 giri. A tirare forzato, la velocità del "Belgrano „ non è inferiore ai 20 nodi.

Questa la nostra nave che avrà fra pochi giorni compiuta la prima traversata dell'Oceano. Se essa è oggi ragione di orgoglio per la marina di uno Stato col quale ci sentiamo legati da tanti vincoli d'amicizia e siamo stretti da tanti e molteplici ed importanti interessi, è oggetto di soddisfazione e di non minore orgoglio per noi, per la nostra industria navale che ha saputo in pochi anni affermarsi. Il "General Belgrano „ segna anzi un nuovo trionfo di questa nostra industria per la rapidità straordinaria, sinora non oltrepassata nè in Italia nè all'estero, con la quale venne costrutto ed allestito. Impostato sullo scalo nel giugno 1896, varato il 25 luglio 1897, interrottone quasi del tutto il lavoro per 7 mesi non essendo pronto l'apparato motore e ripreso quindi nel marzo ultimo e febbrilmente nel giugno quando s'incominciarono a montare i primi pezzi delle macchine; si può ritenere virtualmente completato in soli 18 mesi!

Sul medesimo scalo del "Belgrano „ è ora impostato l'incrociatore "Varese „ per la nostra marina, di tipo uguale ma migliorato, avendo maggiore lunghezza e macchina più potente di caldaie Belleville. La quale macchina di 13 500 cavalli sarà costrutta dai Fratelli Orlando, mentre quella del "Belgrano „ fu costrutta dalla Ditta Hawthorn Guppy di Napoli.

E. MINNECI DI VILLAREAL.



Tavola commemorativa per l'imperatore Federico III sulla villa Zirio a san Remo.

L'Associazione dei Veterani tedeschi ha pochi giorni fa collocato una tavola commemorativa sul luogo, ove il loro indimenticabile duce, l'Imperatore Federico III, passò gli ultimi suoi giorni angosciosi, e ciò come un segno perenne di amicizia in paese straniero e come memoria per i forestieri, specie pei tedeschi che vi giungeranno.

L'idea partì dal prof. E. Dietrich dell'Istituto superiore tecnico di Berlino e trovò un'accoglienza entusiastica presso i Veterani: cosicchè l'esecuzione potè tosto aver luogo. Ernesto Von Wildenbruch compose il bello epitaffio e l'Associazione indisse un Concorso per il progetto della tavola. Fra più di 40 progetti presentati, quello dell'architetto Carlo Bauer da Berlino ottenne il primo premio ed egli fu pure incaricato dell'esecuzione. Il ritratto doveva costituire la figura principale e attirar tosto lo sguardo sopra di sè, il che si verifica nel progetto Bauer; dei bastoni da maresciallo incrociati nel mezzo e la corona dinotano il rango di generale e di sovrano; la scienza e l'arte, di cui Federico il Nobile fu promotore sono raffigurate sui pilastri, nell'interno dei quali sono collocate le aquile tedesca e prussiana.

Presentato alla Corte, il progetto fu approvato dall'Imperatore e dall'Imperatrice Federico, i quali sono molto lieti delle onoranze tributate alla memoria di Federico III.

La tavola commemorativa venne inaugurata a Sanremo il 18 ottobre, genetliaco dell'Imperatore Federico ed alla cerimonia presero parte, oltre ai veterani tedeschi venuti appositamente, anche dei veterani italiani, come pure le autorità e i tedeschi colà residenti. L'architetto Bauer diresse in persona il collocamento della tavola. A questo valente artista Berlino va debitrice di molti superbi edifici, come la Vecchia Porta, il negozio di Gersen, il Luisenhof, deposito di campioni tedeschi per l'esportazione, vari alberghi e palazzi signorili: all'Esposizione industriale di Berlino fu rappresentato dalla nave imperiale *Bremo* che servì all'imperatore di dimora ufficiale.

Speriamo che questa tavola commemorativa incontrerà le simpatie del popolo italiano, alle cure del quale l'affidiamo fiduciosi.

Emil May.

MARINA SICILIANA.

I.

Fra promontorii e seni si distende
Sotto dirupi e balze la marina
D'Aci, ricca d'aranci e di leggende,
Baciata dalla queta onda azzurrina.

Di silenzî son qui l'albe stupende,
Effuse auree sul mare e la collina....
Ma quando il lieto Sol le cime accende,
Di voci esulta l'ora mattutina.

Voci spensierate di fanciulli,
Cui, ne' petti innocenti, non ha morta,
Il bisogno, la gioja de' trastulli.

Voci chiamanti a riva i barcaioli,
Che s'affrettan con l'esca nella sporta
E addosso i remi; seguono i figliuoli.

II.

Scrutan col vigilante occhio l' incerte
Acque, sull'umil prora, i pescatori,
Nelle fessure più buje e coperte,
Treman le lenze e gli ami insidiatori.

C'è chi con nasse a tentar va l'aperte
Lontananze ed i flutti ampi e sonori,
Chi nel tirar le reti il moto avverte
De' pesci, che guizzando vengon fuori,

E guarda, e nell'empir le ceste gode.
Altri stende e rassetta sulla sponda
Ordegni, che la sals' onda corrode.

Scalze, in antiche foggie e scarse gonne,
Nella serenità del mar gioconda,
Filan sugli usci e ciarlano le donne.

III.

Sempre di barche è sparso intorno il mare;
Quando brezza non turba il glauco seno,
La grande calma sembra lagunare,
E riflette del ciel l'ampio sereno.

E nell'acque così lucide e chiare,
Che nell'ombra, han laggiù, come un baleno,
Ecco come rigoglio spaziare
Il polipo e a fior d'acqua aprirsi appieno.

Ma non sempre così nitido e lieto
Il lontano orizzonte e 'l ciel s'inarca,
Il fiero mar non è sì mansueto.

Ingrossa il nembo torbido e s'addensa
In novembre, e la grama e fragil barca
Pericola fra l'onda irata e immensa.

IV.

Sulla neglotta riva i marinari
Menan povera vita, esposti a tanti
Pericoli e disagi, e buoni e ignari
Han l'umiltà ne' detti e ne' sembianti.

Susurran l'onde sotto i casolari,
Nella trepida aurora, i vecchi canti,
Mentre escon le barchette da' ripari,
Come bisce sull'acque scivolanti.

E tornan sul morir del vespro, quando
L'acque tranquille il vento della sera
More e si spande un chiaror mite e blando.

Le donne aspettan. Come scarsa e poca
Oggi è la pesca! Oh il core invano spera,
Il labbro invan la provvidenza invoca.

Alfio Belluso.

ESPOSIZIONE NAZIONALE A TORINO.

LA PROCLAMAZIONE DEI PREMII E IL BALLO A CORTE.

Nel graziosissimo *Salone Verdi*, alle dieci e mezzo del 30 ottobre, si fece la solenne proclamazione de' premi. Eran presenti il re, la regina, il principe e la principessa di Napoli, la principessa Letizia, i duchi d'Aosta, degli Abruzzi e di Genova, Isabella duchessa di Genova, e il principe Ferdinando. Ministri, senatori, deputati, dignitari di Stato, autorità cittadine, associazioni operaie, società militari con un centinaio di bandiere pure vi assistevano. I discorsi furon molti. Parlarono il duca d'Aosta, presidente onorario del comitato, l'on. Daneo, presidente della giuria per la mostra, il ministro d'agricoltura industria e commercio, on. Fortis, il sindaco Casana; quindi Sclopis a nome degli espositori, che offerse una pergamena e medaglie al Comitato esecutivo: infine l'on. Villa presidente effettivo. La regina vestiva un abito di velluto verde reseda, con mantellina dello stesso colore, guernita di martora: la principessa di Napoli vestiva in rosa: la principessa Letizia in broccato giallo con mantellina di velluto cenere: la principessa Isabella in cinerino e con gran sfoggio di piume. I discorsi furono tutti un inno a Torino, al lieto successo dell'esposizione, agli espositori, al Comitato, all'on. Villa. L'on. Daneo presentando l'elenco dei premiati ai Reali annunciò che le prime ricompense decretate sono cinque diplomi d'onore: al Principe di Napoli, al Duca d'Aosta, a Tommaso Villa, al Comitato Esecutivo, agli ingegneri Ceppi, Gilodi e Salvadori. Di questi valenti — soggiunse — il successo coronò tutte le fatiche. Annunciò pure che, lasciando da parte gli espositori di Belle Arti e quelli delle mostre temporanee, gli espositori giudicati furono 8000, e fra essi 4510 premiati (più della metà!): 275 con diploma d'onore; 801 con medaglia d'oro; 1433 con medaglia di bronzo: oltre alle ricompense di collaborazione. Il ministro Fortis nel suo discorso alluse ai fatti di maggio, ed aggiunse che Torino colla sua gara del lavoro resse " contro l'abbattimento e lo scetticismo, che invadevano gli animi, quasi contrapponendo agli sterili tumulti la virtù redentrice dell'opera del lavoro e della pace. „ Il Fortis segnalò i progressi nelle nostre industrie meccaniche, nelle costruzioni marittime, nelle industrie tessili, nell'elettrotecnica. Lodò anche le ceramiche, la mostra dell'arte sacra e bene augurò dell'avvenire prospero d'Italia.

Nella stessa sera, gran ballo di Corte nelle sale del Palazzo Reale, con profusione d'inviti. Duemila erano gl'invitati. Dopo anni ed anni di solitudine claustrale, il vecchio palazzo, eretto da Carlo Emanuele II, rinacque al folgorio dei lampadarii e delle gemme, alla pompa d'una festa ricchissima.

Lungo il grande scalone — adornato di piante — correva un tappeto rosso. Si accedeva alle sale attraversando l'armeria, al cui limitare erano schierate due file di staffieri gallonati, di una statura monumentale. Fantastico l'effetto della luce piovente dei lampadarii, sulle vecchie armature, sui formidabili spadoni, sulle corazze, sulle lancie, sugli archibugi damaschinati, sulle borgognone e sui morioni dorati.

Nel *salone bianco* — illuminato da otto lampadari, decorato con festoni di fiori sugli specchi e lungo tutto il cornicione e già affollato di dame e di cavalieri — i Sovrani, i Principi e le Principesse fecero il loro ingresso, al suono della marcia reale, alle ore 22,30. Fu questo il momento in cui la festa — fra l'inchino quasi ritmico delle dame e l'agitarsi delle marsine e delle scintillanti divise militari — assunse un carattere veramente regale.

S. M. la Regina indossava un abito di velluto bianco a *ramages* d'argento; al collo, la ormai tradizionale collana di perle, da cui si dipartivano due file di brillanti, inframezzati da smeraldi; sulla testa il diadema in brillanti, sormontato da perle. La Principessa di Napoli vestiva in celeste; il *corsage* era tempestato di lustrini d'argento; sulla lussureggiante capigliatura nera, scintillava il magnifico diadema in brillanti — dono nuziale di Umberto.

La Principessa Laetitia sfoggiava una *toilette* rosea; sul nero casco dei capelli, fermati sull'alto del capo, un diadema in brillanti. La Principessa Isabella aveva una *toilette* celeste, di una sobrietà elegantissima. Il Re e i Principi erano in abito nero.

L'orchestra, poco dopo, dà il segnale delle danze. E la quadriglia d'onore si compone così: la Regina a braccio del principe di Napoli; la principessa Elena col duca

d'Aosta; la principessa Laetitia col duca di Genova; la principessa Isabella col duca degli Abruzzi; il sindaco senatore Casana colla contessa Rignon; il prefetto Guiccioli colla baronessa D'Espines; il generale Ottolenghi colla prefettessa marchesa Guiccioli; il senatore Di Sambuy colla contessa Colli; l'on. Villa colla principessa Strongoli ed il barone Manno colla contessa Trigona.

Il Re — come al solito — non balla: rimane sempre in piedi, parlando molto, specialmente con Tommaso Villa — uno dei trionfatori della giornata.

I Sovrani e i Principi lasciarono le sale dopo la mezzanotte.

LA RIBELLIONE DEL SULTANO DI RAHEITA.

Da cinque, sei anni, il sultano di Raheita, protetto dall'Italia, faceva parlare poco bene di sè dai giornali italiani; quand'ecco il 29 ottobre scorso si telegrafa da Perim che il cav. Felter, commissario civile italiano ad Assab, era arrivato colà da Raheita colla cannoniera *Volturno* per imbarcare i materiali occorrenti alle truppe coloniali italiane colà raccolte e che il sultano suddetto aveva rifiutato di obbedire alla ingiunzione fattagli dal Felter stesso di venire ad Assab, a dare spiegazione della sua condotta, la quale era da molto tempo sospetta.

Non pago della disobbedienza, il sultano assalì la scorta del Felter, uccidendone quattro uomini. Il Felter fece rispondere al fuoco; gli assalitori dankali fuggirono, e i membri della famiglia del sultano che lo accompagnavano rimasero tutti uccisi nel conflitto. Il sultano riuscì a fuggire su un cammello rifugiandosi a Obock.

Questi i fatti, confermati dai comunicati dell'Agenzia Stefani, che aggiunse come il sultano fuggiasco sia già stato deposto, e che fu nominato in sua vece il visir già designato a suo successore.

Da Assab si mandano in Italia altri particolari e notizie: la più importante delle quali sarebbe questa: il 18 ottobre, giunse da Raheita un dankalo, nipote del sultano, per vendicarsi. Il primo, ch'egli incontrò arrivando ad Assab, fu una guardia carceraria andata da poco colà pel nuovo servizio di coatti nella nuova colonia penale, che, come si prevedeva, sembra fare cattiva prova. Il dankalo s'avventò contro alla guardia e le segò la gola: ferita grave, ma non mortale, avendo il colpo deviato. Fu arrestato sul momento.

I nostri disegni rappresentano alcuni tipi di quei dankali, e una loro carovana ad Assab.

MONKULLO COM'È ADESSO.

Di quando in quando, un pizzico d'Eritrea, il cui ricordo adesso s'è rinfrescato colla venuta di Ferdinando Martini in Italia, ed ora tornato al suo posto di governatore. Si afferma, contrariamente a voci opposte, che le vedute del Martini e quelle dell'onorevole Pelloux sono in accordo completo. Padre Michele da Carbonara Scrivia, prefetto apostolico dell'Eritrea, venuto anch'esso in Italia, ripartirà quanto prima per l'Eritrea cogl'indigeni delle missioni, che attirano tanto la curiosità dei visitatori, nella Mostra dell'Arte sacra. Nell'Eritrea, tutto è tranquillo. Alla stazione di Monkullo, non si hanno più i fragorosi transiti di materiali da guerra per la guarnigione inglese di Kassala: anche quelli sono finiti: ma Monkullo rimane col suo bell'aspetto, e non senza animazione. Coloro, che la videro agl'inizii dell'occupazione italiana in Africa, la riconoscerebbero adesso con quei numerosi edificii, con quei servizi ferroviarii, con quell'aria di piccolo borgo mezzo orientale e mezzo europeo improvvisato?...



Fot. Walery, di Parigi.

Il generale Chanoine.

BELLE ARTI.

Una tappa di deportati in Siberia, di VLADIMIRO SCHERESCHEWSKY. Terribile pagina delle deportazioni russe; ma non la più tragica. Il pittore è russo (nacque nel 1863 a Brest-Litowky) ma vive a Venezia; quindi fu libero di dipingere questo quadro che era esposto l'anno scorso a Venezia e che S. M. il Re volle acquistare. Qui siamo in una squallida stamberga. Durante il lungo viaggio, i deportati, incatenati, cadevano sulla via esausti di fame, di freddo e di stanchezza mortale: le stesse guardie, robuste, bene equipaggiate, che li accompagnavano e ch'erano mutate di frequente perchè prendessero ristoro, non ne potevano più. E gl'infelici, stanno ora qui raccolti per poco tempo, affinchè non muojano per la strada. Un padre, una madre sono accompagnati dai loro figli. Un bambino, sulle ginocchia del padre, dorme; e il padre lo bacia con dolore e tenerezza infinita. Una fanciulla, in atto disperato, colla bocca aperta, sta sul pavimento presso la mamma.... Qualcuno appare come inebetito dall'angoscia; altri pensa alle torture che lo aspettano. L'autore compì gli studii liceali a Varsavia e a Mosca. "Della mia persona si voleva far un ingegnere (egli scrive in italiano a un amico nostro): invece, ne uscì un pittore. Corsi a Monaco, — la terra promessa dei giovani allora! — e vi frequentai l'Accademia. Feci poi ritorno nel mio paese, togliendone motivi e soggetti. Ma alla noja di far leggere la mia biografia, antepongo ancora il rischio di mostrare i miei quadri."

IL GENERALE CHANOINE.

Poichè i giornali illustrati hanno l'obbligo di presentare l'immagine anche dei malfattori, eccovi qui di fronte il ritratto del generale fazioso, di cui parliamo nel Corriere. Tutta la sua biografia sta nella scena del 25 ottobre, quando salì la tribuna per dire che non andava d'accordo col ministero di cui faceva parte, che deplorava la revisione ch'egli aveva firmata, e che si dimetteva là, davanti alla Camera, senza averne avvisato nessuno. Metà della Camera lo acclamava; l'altra metà lo ingiuriava; e il ministero Brisson era rovesciato da questo bel tiro.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Un decreto reale in data del 31 ottobre convoca il parlamento per il 16 corr.

La famiglia reale è ancora riunita a Torino in attesa del battesimo del principe Amedeo. Il 30 i sovrani assistettero alla proclamazione de' premi conferiti agli espositori [v. p. 315].

Alcune frasi riguardanti la politica di rinunzia seguita dal precedente ministero nella questione di Tunisi, pronunziate giorni sono a Trapani dal ministro Nasi, essendo presente una deputazione della colonia italiana dimorante in quella reggenza, dettero occasione ad una nota creduta officiosa, comparsa nella *Italie*. Questa nota affermava avere il Nasi parlato per conto suo personale, essendo la politica italiana col Canevaro eguale a quella che fecero Rudinì e Visconti-Venosta; aggiungendo che se Canevaro fosse stato consultato a tempo non avrebbe autorizzato l'allusione sfuggita al Nasi nel suo discorso. Si sparse la voce che il Nasi, dopo la pubblicazione di questa nota, avesse offerte le dimissioni, e che per solidarietà avesse fatto altrettanto il Finocchiaro Aprile, presente al discorso incriminato. Questa voce fu smentita: fu inoltre affermato che la nota dell'*Italie* non veniva dalla consulta e non aveva alcun carattere officioso; ciò che la stessa *Italie* dovette riconoscere in un numero successivo.

È stato ufficialmente smentito altresì che il generale Pelloux abbia detto ad un deputato socialista che nei magazzini militari si trova molto grano avariato. Sta di fatto che il governo, avendo raccolto una ingente quantità di grano al principio della scorsa estate, ha annunziato di essere disposto a cedere la parte al prezzo di lire 25 o 26 al quintale, non tanto per sbarazzarsene quanto per moderare la tendenza al rialzo de' prezzi del grano, tendenza ingiustificata e che si attribuisce a manovre d' incettatori, o piuttosto agli enormi acquisti che ha fatto l'Inghilterra per essere provvista in ogni eventualità di guerra. Intanto in alcune località, come a Napoli, è rincarato notevolmente il prezzo del pane.

—

Da Massaua si telegrafa officiosamente che le voci accolte da parecchi giornali, riguardo ai nuovi pericoli dai quali sarebbe minacciata la nostra colonia, non hanno ombra di fondamento. L'Eritrea è tranquillissima, non si dà molta importanza da parte del governo neppure all'incidente del sultano di Raheita. Questo sultano, il cui territorio si stende al sud di Assab, è il più antico fra i vassalli sussidiati dall'Italia in Africa, essendosi egli posto sotto il nostro protettorato assai prima della occupazione di Massaua. Chiamato ad Assab dal regio commissario cav. Felter, il sultano si rifiutò di andarvi, e poichè il commissario aveva mandato una scorta a prenderlo, fece far fuoco sulla scorta uccidendo quattro persone. I nostri ascari risposero al fuoco ed uccisero parte del seguito del sultano che fuggì e si è riparato a Obok. Non bisogna dimenticare che più volte si è parlato della cessione di Raheita alla Russia da parte di Menelik, il quale, come dichiarò un giorno anche il Curzon alla Camera inglese, non ha alcun diritto sopra un territorio che prima di essere sotto il protettorato dell'Italia era sotto il protettorato egiziano. È logico supporre per questo e per altri indizi che la fuga del sultano di Raheita, dopo il suo tradimento, sia l'effetto di manovre franco-russe rivolte tanto contro di noi quanto contro l' Inghilterra, e collegate a tutto il lavorìo della Francia e della Russia per impedire il consolidamento dell'Inghilterra nel Sudan.

Il 27 fu commemorato solennemente a Mestre il 50.° anniversario della celebre sortita dal forte di Marghera. La commemorazione di Mentana è stata rinviata quest'anno al 27 novembre per farla coincidere con l'inaugurazione dell'Ossario di Mentana che sta ultimandosi in questi giorni.

Il tribunale di Genova ha pronunziato il 31 u. s. la sentenza sul processo dell'ex-delegato di p. s. Festa [v. il Corriere].

—

Ecco in breve come si è svolta, davanti la Corte di cassazione di Parigi, la discussione sulla domanda avanzata dalla signora Dreyfus per la revisione del processo di suo marito.

Il consigliere Bard relatore espose i noti fatti relativi ad Henry e ad Esterhazy e cominciò a stabilire che essi ingenerano tali sospetti da giustificare la domanda di revisione. Poichè essi furono i più accaniti testimoni contro Dreyfus e poi sono stati scoperti falsari, ne deriva una nuova presunzione d'innocenza del condannato. Messosi su questa strada il Bard ha poi dimostrato come l'Esterhazy e l'Henry si debbano considerare falsari. Questa seconda parte della relazione Bard produsse un effetto indicibile sull' uditorio: effetto che aumentò quando il Bard lesse la lettera diretta dal Picquart al guardasigilli. Il 28, nella seconda udienza, il Bard proseguì la sua relazione, dimostrando che nulla procedette regolarmente nell' affare Dreyfus e concludendo che alla Corte spetta di fare una inchiesta che valga ad illuminarla per decidere poi quanto le rimanga a fare.

Il Mornard, avvocato della signora Dreyfus, prima lesse, poi svolse le sue conclusioni tendenti ad ottenere che la Corte ordini una nuova inchiesta per pronunziarsi sulle divergenze fra i pareri dei periti calligrafi, e per verificare se i documenti segreti furono comunicati in Camera di Consiglio nel processo Dreyfus. Poi il procuratore generale Manau esordì col dire che finalmente il processo Dreyfus entrava nel dominio della giustizia, e che la Corte deve fare la revisione del processo od almeno spianarne la via. Invitò la Corte a prendere le sue deliberazioni con la fermezza conveniente al suo alto carattere senza occuparsi delle voci nè delle opinioni del di fuori, e disse di non potere ammettere che, in presenza dei documenti trovati nell' incartamento Dreyfus, la Corte possa respingere la domanda di revisione. Dopo il procuratore generale, prese nuovamente la parola l'avvocato Mornard che proseguì il suo discorso anche al principio della terza udienza, il 29, terminando con l' affidarsi pienamente alla coscienza della Corte. Chiuso il dibattimento, la Corte rientrò circa due ore dopo ed il presidente Löwe lesse la sentenza con la quale la Corte dichiara che la domanda di revisione del processo Dreyfus è ricevibile, e che sarà proceduto dalla Corte stessa ad una istruttoria supplementare. La sentenza soggiunge non esservi luogo, per ora, a deliberare sulla sospensione della pena, chiesta dal procuratore generale.

Ciò vuol dire che la istruttoria supplementare sarà affidata ad una commissione di consiglieri della Corte, la quale potrà far interrogare il capitano Dreyfus da un giudice delegato alla Gujana, o potrà farlo venire a deporre a Parigi. Perciò il Dreyfus non sarà rinviato senz' altro ad un nuovo consiglio di guerra, ma la Corte stessa preparerà il materiale per il nuovo processo, sicchè al consiglio di guerra resterà semplicemente da compiere una formalità. La sentenza della Corte è stata non soltanto equa, ma saggia e prudente: tanto è vero che i più scalmanati "nazionalisti" ed antisemiti non hanno osato fare alcuna dimostrazione contraria. I componenti la sezione penale della Cassazione si sono già riuniti il 31 ottobre per concertarsi sul modo da eseguire l'istruttoria supplementare, e si assicura che abbiano già richiesto al ministero della guerra il così detto "incartamento segreto" del processo Dreyfus.

—

Questo primo passo verso la soluzione dell' affare Dreyfus ha reso meno difficile di quanto appariva pochi giorni prima la costituzione di un nuovo ministero francese, che è stato composto dal Dupuy che, tenendo la presidenza e l' interno, ha mantenuto il Delcassé agli esteri, il Lockroy alla marina, il Peytral alle finanze e il Viger all'agricoltura, dando la guerra a Carlo Freycinet, che fu già il compagno di Gambetta, la giustizia al giovane avvocato Giorgio Lebret, il commercio a Delombre, i lavori all'ing. Krantz, le colonie a Guillain, l'istruzione pubblica a Gio. Leygues, che altra volta ebbe lo stesso portafogli e fu anche ministro dell' interno. Se il nuovo ministero trova la situazione interna un po' migliorata, non trova però diminuite le difficoltà all'estero. I comunicati ufficiosi delle agenzie telegrafiche sono sempre ottimisti, fino al punto di affermare che l'Inghilterra ha armato in quattro giorni una nuova squadra di 12 navi, senza indebolire nessuna delle squadre già esistenti, soltanto per il piacere di fare un esperimento di mobilitazione. È molto più verosimile che, essendosi fatta insistente la voce secondo la quale, appena costituito il nuovo ministero, esso avrebbe dichiarato di abbandonare Fashoda, invitando bensì contemporaneamente l' Inghilterra ad abbandonare l' Egitto, l'Inghilterra abbia risposto dando un nuovo ed eloquente saggio della sua potenzialità marittima. Nei porti militari inglesi regna una attività grandissima, molto superiore a quella che vi si è manifestata in occasione d'importanti guerre, come quella di Crimea. La Francia ha dovuto evidentemente cedere, e il Marchand è in viaggio per il Cairo, dove incontrerà il capitano Baratier stato mandato a dargli istruzioni: ma è probabile che per salvare le apparenze il Delcassé debba fare delle dichiarazioni minacciose, almeno nella forma.

—

Mentre i timori di guerra si vanno facendo più vivi, ed è minacciata anche la possibilità di veder andare a monte i negoziati di pace fra la Spagna e gli Stati Uniti — perchè i commissari americani pretendono la cessione assoluta dell' arcipelago delle Filippine e il governo di Madrid teme, cedendo troppo, una sollevazione Carlista nelle provincie del Nord — Guglielmo II, a Gerusalemme, inaugurando la nuova chiesa evangelica del Salvatore, proclamava che ora, come duemila anni sono, risuonava da Gerusalemme un grido esprimente la speranza di tutti nella pace sulla terra. I Sovrani tedeschi, sbarcati a Haifa, ai piedi del Carmelo, giunsero a Giaffa la sera del 27 ottobre dopo otto ore di viaggio in vettura. Partiti da Giaffa il 28 a cavallo, per Ramleh, Latrun e Bab-el-Ouadi, giunsero la mattina del 29 presso Gerusalemme, vi fecero il loro solenne ingresso a piedi nel pomeriggio e visitarono subito il Santo Sepolcro. L' Imperatore, avendo acquistato a Costantinopoli un tratto di terreno di Gerusalemme, chiamato "il Transito della Beata Vergine", ne ha fatto un dono ai cattolici tedeschi, dandone annunzio anche al Papa. Guglielmo II ha usato pure molte attenzioni al patriarca cattolico monsignor Piavi, decorandolo dell' aquila rossa. Si dice che tutto ciò sia una conseguenza delle recenti elezioni al Landtag prussiano, riuscite un disastro per i conservatori, ed in grazia delle quali l'Imperatore rinunzia ad una parte del suo programma di viaggio, cercando nel tempo stesso di acquistarsi tutto il favore de' cattolici tedeschi sui quali gli sarà necessario basare la sua politica.

—

Il timore di una invasione di peste bubbonica a Vienna sembra intieramente scomparso dopo la morte del dottor Müller e della infermiera Pecha, ma il terribile contagio sembra tentare altre strade per arrivare in Europa. In qualche località del Turkestan la peste si è già diffusa, facendo più di 200 vittime. Un caso si sarebbe verificato a Varsavia, un altro a Costantinopoli. E dal porto di Hong Kong la peste sarebbe passata, a bordo di un piroscafo a San Francisco in California.

L'agitazione per le elezioni agli Stati Uniti dei governatori e di altre cariche dello Stato, e per la rinnovazione del Congresso — elezioni che incominceranno il 4 corr. — ha raggiunto il punto culminante, ed ha questa volta una grande importanza anche per l'estero. Se vincono i repubblicani, gli Stati Uniti adotteranno la politica "imperialista" propugnata dai *Jingoes* dell'espansione coloniale, dell'esercito permanente, dell'aumento della flotta; se trionfano i democratici, verrà adottata una politica più moderata.

L'indice delle prossime elezioni, è l'elezione del governatore dello Stato di Nuova York, per la quale i repubblicani sostengono il colonnello dei *Rough Riders* Teodoro Roosevelt, che si è distinto alla testa della sua cavalleria "selvaggia" nell'ultima guerra più di tutti i generali americani messi insieme; mentre i democratici vi oppongono Augusto van Wyck cugino dell'attuale sindaco di Nuova York.

Siccome la lotta elettorale agli Stati Uniti si combatte principalmente a colpi di dollari, così è che gli sforzi dei due partiti si concentrano nel raccoglierne il maggiore numero possibile. Il senatore Hanna ha raccolto per Roosevelt, 200 000 dollari, ma i democratici affermano di avere raccolto il doppio, per cui le prospettive di van Wyck, sarebbero migliori.

Però vi è di mezzo la questione della parentela di questo col sindaco di Nuova York, questione grave perchè il nuovo governatore dovrebbe deporre il sindaco che si è reso reo di gravi abusi. Ciò potrebbe influire sulle disposizioni dei membri della famosa consorteria della *Tammany Hall*, alla quale il sindaco appartiene e da cui è appoggiato.

—

La Sobranje bulgara si è aperta solennemente il 27 ottobre con il discorso della Corona: il principe ha annunziato il perfetto pareggio del bilancio ed ha parlato particolarmente delle visite fatte alle Corti di Cettigne e di Pietroburgo.

Lo sgombro di Creta si va effettuando lentamente, e gli ammiragli hanno intimato al governatore di consegnare dentro il 4 ai loro commissari il servizio delle dogane.

La situazione parlamentare austriaca si è sensibilmente modificata, essendosi rotta la coalizione fra i diversi gruppi tedeschi, ognuno de' quali riprende la propria libertà d' azione. A Budapest l'opposizione si diverte sempre a prolungare indefinitamente le discussioni a furia di ostruzionismo.

—

Un piroscafo giapponese, il *Myagaila*, è affondato nelle acque di Kobe in seguito a collisione con un altro piroscafo della stessa nazione: 60 annegati. Un ciclone infuriò il 26 nella provincia di Salonicco: una carovana di 47 persone e 100 quadrupedi annegò nelle acque del fiume Indje Kara Su, improvvisamente straripato.

2 novembre.

È USCITO

SOGNO D'UN TRAMONTO D'AUTUNNO

POEMA TRAGICO DI

Gabriele d'Annunzio

Basta annunziare una nuova opera di Gabriele d'Annunzio, e la curiosità del pubblico è subito eccitata. Questo è il secondo dei suoi Sogni delle Stagioni, ed è altamente drammatico. Darà soggetto a vivaci discussioni come ogni cosa sua, ma ecciterà l'entusiasmo di molti e l'ammirazione di tutti, non foss'altro per lo splendore della forma.

Lire Due.

OPERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

I ROMANZI DELLA ROSA:
Il Piacere . . . . L. 5 —
L'Innocente . . . . 4 —
Trionfo della Morte . . . . 5 —

I ROMANZI DEL GIGLIO:
I. Le Vergini delle Rocce . . . . . . 5 —

POESIE:
Canto novo; Intermezzo . . . . . . 4 —
L'Isottèo; la Chimera . . . . . . 4 —
Poema paradisiaco; Odi navali . . . . 4 —

DRAMI:
La Città morta . . . . 4 —
I Sogni delle Stagioni:
Sogno d'un mattino di primavera . 2 —
* Sogno d'un meriggio d'estate.
Sogno d'un tramonto d'autunno . 2 —
* Sogno d'una notte d'inverno.
La Gioconda *(di prossima pubblicazione)*.

Se ne sono tirati cento esemplari di lusso, numerizzati, per una

Edizione Speciale in-8
in carta d'Olanda

Lire Cinque.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, via Palermo, 2, Milano.

Un piccolo LORD

Racconto di
FRANCESCA BURNETT.

È considerato come un capolavoro della letteratura contemporanea d'Inghilterra. La sua popolarità è tale che ne fu tolta una commedia, ch'ebbe un grande successo.

Un volume in-8 di 150 pagine, con 25 incisioni: **LIRE DUE.**

DIRIG. VAGLIA AI FR. TREVES, MILANO.

Recentissima pubblicazione

IL SEGRETO DEL TITANO

ROMANZO DI
Saverio De Montépin

Un volume in-16 di 350 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO Via Palermo, 2, e Gall. V. E. 64 e 66

SONO USCITI I PRIMI NUMERI DEL

CORRIERE ILLUSTRATO DELLA DOMENICA

Giornale di Grande Formato
CON PAGINE A COLORI

È un giornale di attualità, che illustra gli avvenimenti più drammatici del giorno,

IN GRANDI QUADRI A COLORI

Applicando i più recenti mezzi di riproduzione grafica, ci siamo messi in grado di risolvere il difficile problema di pubblicare un giornale illustrato a grande tiratura, che riunisca alla mitezza del prezzo una meravigliosa perfezione, e una straordinaria sollecitudine. — Il testo è, nella sua varietà, pari per interesse alla parte illustrativa. Gli avvenimenti del giorno vengono riassunti in una cronaca brillante della settimana. Una serie di racconti, di novelle, di bozzetti, dovuti a scrittori illustri, trasportano il lettore in un mondo di elevati sentimenti, procurando allo spirito un vivo godimento; e romanzi del massimo interesse terranno desta di numero in numero la sua curiosità. In ogni numero vi sono Rebus, Sciarade, Giuochi di Società, Consigli di igiene, Motti per ridere, ecc., ecc.

Incominciamo sub'to la pubblicazione del capolavoro di un autore celebre, il romanzo

AMORE CHE UCCIDE di Enrico Gréville

È una storia di costumi russi. Esso fa conoscere le vicende di uno strano tipo di donna, dal carattere fiero ed imperioso, che, sfolgorante di bellezza, sfida il mondo, e sfida anche l'amore. È un romanzo di vita moderna, ricco di scene potenti, e di vigorose situazioni. È un lavoro vibrante di quell'interesse drammatico che formerà l'impronta caratteristica di questo giornale, superiore per ogni riguardo a quanto fu fatto finora in genere di pubblicazioni periodiche illustrate a colori.

Esce una volta alla settimana in 8 pag. in grande formato

CENTESIMI **10** IL NUMERO — LIRE **5** L'ANNO (Estero, Fr. 8).

Premio gratuito agli Associati: Chi manda L. 5,50 (Estero, Fr. 9) riceverà in premio: **EMILIO ZOLA: Sue lettere ed articoli e il suo Processo per l'Affare Dreyfus.** Due volumi di compl. 740 pagine, con 21 ritratti e i fac-simili del borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy. (I 50 cent. [Est., 1 Fr.] sono aggiunti per l'affranc. del premio)

DIRIGERE COMMISS. E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

La Figlia del pazzo

(Seguito a DIECI MILIONI DI EREDITÀ).

Romanzo di
Arturo Arnould

Un volume in-16 di 322 pagine
Una Lira.

DEL MEDESIMO AUTORE:
Lo Stagno delle Suore Grigie. 2 vol. 2ª ediz. . . . L. 2 —
Giovanni senza nome. 2 v. 2 —
Gli amanti di Parigi. 2 v. 2 —
La rivincita di Clodoveo . 1 —
La Brasiliana . . . . . . 1 —
La bella Nantese . . . . . 1 —
La figlia del giudice d'istruzione. 2 vol. 2ª ediz. . . 2 —
Zoè. 2 vol. 2ª ediz. . . . 2 —
Un punto nero. 2ª ediz. . . 1 —
Un genero. 2ª ediz. . . . . 1 —
La bella Giulia. 2ª ediz. . 1 —
La vergine vedova. 2ª ed. 1 —
Dieci milioni di eredità. . 1 —

Dirig. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

NUOVO VOLUME ILLUSTRATO PER I RAGAZZI

Bubbole e Panzane

NOVELLE PER I RAGAZZI DI
Augusto Rontini

ILLUSTRATE DA 80 DISEGNI DI ALESSANDRO RONTINI

Giucco. - La fanciulla di gomma. - I tre banani. - Il castigo d'un bimbo cattivo. - Il vaso di maggiorana. - Cisultrescola. - La fanciulla dalle treccie d'oro. - Nel mondo dei semplicioni. - Mezzo galletto. - Piccinina. - La fata del mare. - Il cane del San Bernardo e il pappagallo. - La figliola dell'Alchimista. - Il diamante nero. - Il bobo nero. - Mariuccina di legno. - La briciola di focaccia. - Il re della spada azzurra. - L'orco settebocche. - Regolino.

Un vol. in-8 di 300 pag. in carta di lusso con coperta in cromolitografia

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CORSO DI DISEGNO

Per le Scuole Elementari e Tecniche

Ornato - Paesaggio - Figura

SESSANTA TAVOLE DI
EDUARDO XIMENES

In tre parti legate alla bodoniana **LIRE SEI.**

Si vendono anche separatamente a **LIRE DUE** ciascuna.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

LA

VITA MILITARE

Bozzetti di **Edmondo De Amicis**

44.ª *impressione dell'edizione del 1880 riveduta dall'Autore*

Un volume in-16 di 480 pagine: **Lire Quattro.**

Edizione in-8 illustrata da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, Ed. Ximenes, G. Amato e G. Colantoni.
Terza Edizione con nuove incisioni aggiunte . . . L. 10 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

L'ALBERGO DELLA Nobile Rosa

ROMANZO DI
Fortunato Di BOISGOBEY

Un volume in-16 di 304 pagine
Una Lira.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Librerie Treves

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.
ROMA Via del Corso, 383; (Palazzo Theodoli).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

NUOVO ROMANZO ITALIANO

IL RISVEGLIO

DI
GIAN DELLA QUERCIA

Lire 3,50. - *Un volume in-16 di 400 pagine.* - **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

NUOVA EDIZIONE della

LIRICA

DI **ANNIE VIVANTI**

5.ª *edizione, con l'aggiunta di 9 poesie, con prefazione e nota di* GIOSUÈ CARDUCCI.

Un volume in "formato-bijou": LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TERZA EDIZIONE

STORIA COMPARATA DEGLI Usi Funebri in Italia

e presso gli altri popoli Indo-Europei

DI **A. DE GUBERNATIS**

SOMMARIO DEL VOLUME: *Cerimonie intorno al moribondo dell'oriente ariano. — Cerimonie intorno al moribondo dell'occidente ariano. — Le prime cerimonie intorno al moribondo. — Le prefiche. — Il corteggio funebre. — Quel che si dice al morto. — Roghi e sepolture. — Dei conviti e giuochi funebri — Dove i morti vanno e quello che fanno.*

Un volume in-16 di 178 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano.

Emilio Zola

LE SUE

Lettere ed Articoli

e il suo Processo per

l'Affare Dreyfus

Due volumi in-16 di complessive 740 pagine, con 21 ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonchè i facsimile del borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy:

Due Lire

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per ***Commissione*** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. —* ESECUZIONE PERFETTA.

PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*